

2
APPARATO
del Sacro Consiglio,
Nella possessione di P^{re}sidente
DELL' Illustrissimo Sig.
ANDREA MARCHESE



In Napoli per Giacomo Taffaro
1642
Con Licenza dei Superiori

ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIGNORE:

Gioseppe Scacciauento espone à V. E. come desidera dare alle Stampe l'Apparato, le Compositioni, che si fecero nella possessione presa dal Signore Andrea Marchese Presidente del Sacro Consiglio: per tanto supplica V. E. degnarsi à dargli licenza di poterlo fare, e l'haurà à gratia, vt Deus, &c.

Magnif. V. I. D. Antonius Basso videat, & referat.

Capycius Latro Reg.

Prouisum per S. E. Neap. 18. Septemb. 1645.
Grimaldus.

EXCELLENTISS. PRINCEPS.

Mvarum omnigenæ eruditionis encomia, ad tanti Illustris Viri immortale obsequium cõpilata, Regali fastigio, nil, nisi insignis gloriæ culmen, referunt. Quamobrem illa Typis dignissima censeo, 3. Kalendas Septembris 1645.

Vestræ Excellentie

Seruus Addictissimus

Antonius Basso.

Visa retroscripta relatione, Imprimatur.

Vid. Zusia Reg.

Vid. Capycius Latro Reg.

Vid. Sanfelicius Reg.

Vid. Merlinus Reg.

Prouisum per S. E. Neap. 13. Octob. 1645.
Grimaldus.



DESCRITTIONE DELL' APPARATO:



E fissando lo sguardo dell'intelletto alla primiera creation delle cose, in cui l'increato Artefice venne, sù la base del niente, l'onnipotenza dell'vna sua parola à mostrare, staremo, con politica esaminatione, inuestigando, come il suo diuino Spirito, portato sopra l'acque (la cui vnione egli poscia Mari appellò) andaua l'ampie mura dell'Vniuerso fondando; ageuolmente per auuentura affermeremo, ch' i Principi, i quali, frà gli huomini sono simulacri di Dio, per gli Mari stessi, che per ogn'intorno abbracciano, e signoreggian la Terra, la lor potenza souente, soura schiere d'armati legni,

portando, cercano la conseruation de' Regni, à prò non meno de' popoli, che del lor dominio, per quello Elemento medesimo nel Mondo ottenere, per lo quale fù la production d'esso deriuata. Quindi l'Eccellentissimo Signor D. Ramiro di Gusman, che, quasi sourana Intelligenza, nella vasta Sfera di questo Regno assistente, hà sempre con heroica prudenza regolati i suoi moti; perche negli vniuersali crolli de' nemici assalti, onde al presente è scossa l'Europa tutta, ci rendessimo di vantaggio immoti nella quiete, fè con inuitte forze, tante volte piazza d'arme il Mare, tragettando felicemente per l'onde quei ripari à gl'impeti della guerra, che respingendola in remote Prouincie, e quiui frà inespugnabili ritègni arrestandola, n'hà, con fausto destino, influito à viuere, altrettanto dalle ru ne di quella sicuri, quanto maggiormente per sito, da' suoi furori lontani: in guisa che la pace, hoggimai dal Mondo per ogni parte sbandita, par, che solo nel cinto delle nostre mura s'habbia formato per suo refugio l'asilo. Quante vele conduttrici di poderosi Eserciti, fin dal primo ingresso al folio della sua potenza, egli alla velocità de' secondi venti, con sollecitudine non men velo-

ce, commettendo, hora nell'Insubria, hora nell'Alfatia, hora nella Germania, hora nella Catalogna, hora nella Lusitania, hà sospinte, facendosi con esse, à prò della Real Corona, d'illustri vittorie assai souente glorioso autore? Famosa è quella in Terragona ottenuta, per la di lui armata iui spedita, con la quale non pur s'ageuolò l'entrata al disperato soccorso: ma si sottrasse dal lungo assedio, in cui presso all'arrendersi angustiata giaceua. Non men celebre è quell'altra, che per le Carriere dell'Indie, con le prouisioni di continuo soccorso, vò felicemente il suo marauiglioso giudicio disponendo; in modo che fattosi delle sempre nuoue ricchezze dell'Orientali Flotte, incontro all'insidie de' Ribellanti, fedelissimo scudo, s'acclama egli per tutto, non che de' Regni, ma degli ampissimi tesori d'vno intero Mondo, per sostenimento, l'Atlante. Non fà mestieri, ch'io pur quella racconti, non già dalla Fama intesa, ma dagli occhi nostri stessi veduta; all' hora, che l'audacia Francese costeggiando per lo seno di questo Mare, osò temerariamente di guerrieri tumulti i nostri patifici lidi infestare. Onde egli in vn cenno trincierati i lidi tutti, e le trinciere munite di fanti, e la fanteria.

guernita con l'ali della caualleria, e gli scogli
forniti d'artiglierie, e'l Mare di galee , operò
sì, che i contrari legni, i quali, nella grandezza
della forma, formidabili rassembrando, erano
à tutti spettacolo, di spauento, diuenuti incontanente spettatori del suo ardire , rimanes-
sero di lontano per marauiglia immobili ; che
poscia voti d'ogni disegno, anzi in varie parti
lacerati, trattando vergognosamente nelle te-
nebre della notte nascoste vie, lasciarono nel-
le sue mani il trionfo della lor fuga. Quindi il
Tiranno Ottomano, il quale con animo pre-
datore, di cento , e cento legni n'apprestaua
spauenteuole armata, diuenuto dal grido d'un
tanto difenditore timido negli acquisti della
mal concetta preda, piegati i lini, & alzati i re-
mi dal Mare, preferendo la sicurtà della temu-
ta perdita, all'incertezza della sperata vittoria,
quegli ne' suoi porti ritrasse, che n'erano à por-
tar destinati eccidij , e ruine. Mà Principe sì
glorioso , che col Mare armato n'hà la pace
del continuo difesa, auuifando per auuentura,
che non men dell'armi sono le leggi efficaci
à stabilirci il pacifico stato, hà voluto sì come
frà le leggi , e frà l'armi vi è di valore aggua-
glianza: così, con proportion non disuguale,

con-

confirmarcelo,allogando nel supremo foggio;
del Sacro Consiglio Napolitano, onde l'auto-
rità delle leggi dipende , in Preside Andrea
Marchese, la cui generosa Famiglia nelle sue
antiche Insegne vn Mare appunto ci rappre-
senta . Mare glorioso ; le cui acque solcar
tanti Heroi sù la Naue del valore all'otteni-
mento degli aurei raggi della gloria s'è offer-
uato, che par , che in loro si sia auuerata la fa-
uola de' finiti Campioni, che sù la Naue d'Ar-
go valicarono il Mare, per l'acquisto del vello
dell'oro. Perciò che se fra quelli si annouera
vn Giasone, vn Hercole, vn Polluce, vn Pelco,
vn Meleagro ; la virtù de' quali fù per mille
imprese appò l'antichità cotanto celebre: Frà
questi si ritroua vn Astone Capitan Generale
d'Ottone Imperadore , il qual nella Puglia
trionfò di quarantamilia Saracini. Vn' Vgone
parimente general Capitano d'Ottone Terzò
Imperadore , che nell'affettio di Capoua ag-
giungendo le forze del suo esercito à quello
de' Conti di Marsi , potè non pure della Città
ribellante esser vittorioso, ma vendicar la mor-
te del suo Principe Landolfo . Vn Tancredi
famosissimo Campione, dal Tasso nella Guer-
ra di Gierusalem descritto , il quale col pro-
prio

prio valore s'impadronì della Cilicia, e da Goffredo Rè di Gerusalem fu, per degno premio della sua gloriosa militia, creato Principe di Galilea. Vn'altro Vgone, nato da Tancredi, e dalla Principessa Cicilia Figliuola di Filippo Primo Rè di Francia, il quale, per la prerogativa de' suoiौरani meriti, ottenne il Contado di Molise, che hoggi è vn'intera Prouincia del Regno, e s'imparentò più volte con la Real Casa de' Normandi. Vn Ragone Governadore, e Vicecanciellier Generale degli stati di Regno, di Giouanni Duca di Durazzo Fratello del Rè Ruberto. E se nella sua Mitologia Natal Comite notò, che *Habuerunt omnino tres Vates secum Argonauta: Mopsus, Ampycis filium, Idmonem Abantis, Amphiarum Oilei*: Trè sapienti hebbero anche i Marchesi: Fabio, Girolamo, & Andrea. Fabio Giuriconsulto di sì alto grido, che precorrendo gli anni con la sua fama, in tal guisa dilatò per tutto, ancor giouanetto, il suo nome ch'inuuiato dalla Reina di Polonia Ambasciadore al Pontefice Gregorio Terzodecimo, fu da quello con marauiglia veduto; giudicando, che quanto la di lui poca età era men capace dell'ampiezza delle sue famose glorie, altret-

tan-

tanto la sua profonda dottrina , e l'altezza del
giudicio fossero meriteuoli , ch' à lui l'Europa
tutta, come ad Oracolo delle leggi , e della
prudenza , ricorresse à prender risposte ne' ci-
uili, e grandi affari ; sì come l'Attendolo, illu-
stre ingegno del suo Secolo, con gentile agno-
minatione di Febo, e di Fabio, l'ebbe in vna
sua celebre oratione ad acclamare. Anzi tan-
to egli era viè maggior degli Oracoli , quan-
to le sue risposte furon sempre con chiarezza
d'innocente giustitia veritieri. La onde il Du-
ca d'Alcalà vecchio l'haueua imposto meri-
teuol nome di Dottore di verità ; il che pas-
sando poscia in prouerbio, à chiunque richia-
ma in dubbio alcun proposto parere , fin'ad
hoggi vien detto: fusse di Fabio March ese. ?
per denotarne l'irrefragabile autorità delle
sue risposte. Gareggiavano in esso la sapien-
za, e 'l decoro, di cui fù con tal'innata prero-
gatiua dotato, ch' à lui non meno, ch' al Roma-
no Fabio titolo di Massimo si conuenne ; per-
cioche se quegli con la tardità (come scrisse
Ennio) restitui i Senatori alla primiera gran-
dezza : questi con la grauità all'antica reputa-
tione gli Auuocati rimesse , a' quali la laurea
del Dottorato, sedendo con somma preemi-
nen-

nenza Vicecancelliere del Regno, autoreuolmente in prima porgeua. Egli adunque l'Auocatione in così eminenza d'honore nella sua persona sublimò, ch'apertosi anche nelle proprie stanze illustre corteggio, iui alla sua presenza, con insolita offeruanza, non pur da Titolati d'alto sangue, ma da Arciuefcouì di Napoli, da Vicerè di Sicilia, anzi fin da' Signori liberi co'loro particolari Auocati ne' ciuili affari si ricorreua. Non valse ad alcuno, nel difendere, ò nel giudicar le cause, proporre contro al parer di Fabio quello d'alcun'altro, benchè antico, & approuato Autore, ch'egli in pronto non ne riportasse, & esponesse l'opinione; in guisa, che fù da lui con sicurezza più volte in contention di giudicio affermato, non v'essere frà la moltitudine di tante leggi verun testo, ch'oppugnasse quel, ch'egli testificaua, il che sempre si ritrouò come somministrato gli haueua la sua profonda memoria: della quale sì alto furse per ogni parte concetto, che vniuersale estimation cagionò, che se'l corpo della Ragion ciuile si fusse per fortunoso accidente dal Mondo smarrito, Fabio solo sarebbe stato habile con la sua gran reminiscenza à restituirlo. Nè

meno delle feudali, che delle allodiali leggi era egli fauio: della cui facoltà non si mendicaua a' quei tempi l'intelligēza, mercè del suo sapere, che non pur singolarmente l'intese, mà prodigamente insegnando, le consultaua, in modo che di general consentimento gli veniua titolo di sommo Feudista attribuito. Quindi la sua dottrina trascorsa per tutto; con sì chiari raggi risplendente si spatiua, ch'erano in qualunque, benchè remota Prouincia à maggiori per sonaggi le di lui glorie famose; come in ispetieltà ne fù sourano testimonio il Principe delle Spagne, poi Filippo Secondo, il quale abbattutosi in Couarruias, Presidente del Consiglio Reale, e sopramodo celebre nelle leggi, interrogò il Commendator maggiore suo Aio, ch'era stato Vicerè già in Napoli, se costui fusse così gran Giurisconsulto, che si potesse à Fabio Marchese paragonare. Ma qual marauiglia, ch'egli à tante sciēze diramasse l'ingegno, s'haueua con sì profonde radici nel petto abbarbicato il timor di Dio, dal quale solo pullula quà giù la vera sapienza de gli huomini? Era ben'à lui primieramente à cuore, sopra la grauità di tanti affari, il dar luogo all'orationi, sì che fra le speculationi

degli humani studij le contemplationi de' diuini misterij del continuo innessado, veniua, non men deuoto, che studioso, l'affiduità de' negotij à suggellar con la frequēza de' Sacramenti; per gli quali à tal bontà di vita s'hebbe à stabilire, che non pur lontano da attualità di qualunque male se ne visse : ma il male altrui anche gli rincresceua in modo sentire, che non haueuan senso le sue orecchie per ascoltar veruna maledicenza, la qual, come à lui abomineuole, giammai poscia non ardiua alcuno in sua presenza di mentouare. Fù egli per vltimo d'animo così magnanimo, ch'alla dignità d'Auuocato Fiscale della Real Camera, profertagli dal Duca d'Alcalà, e poi di Presidente del S.C. dal Conte di Miranda, ambedue Vicerè d'alto nome, costantemente rinunciò : tanto la virtù s'era in grado heroico nel suo cuore auuanzata, che maggior premio di quello della virtù stessa al suo gran merito non ammetteua. Girolamo figliuolo di Fabio, che si come nella sua prima età pareggiando le glorie degli vltimi anni del Padre, si vide nel secolo frà la fourana schiera de' maggiori Auuocati in polo più sublime formontato: così per morte d'Orintia di Sangro, moglie

non più per lo splendor dell'Illustrissima Casa di cui suo Padre era ceppo , che per lo valor delle proprie, e singolari virtù da lui amatissima, imitando cō religiosa morte il mortal fine di colei, che di cōforme affetto hebbe seco l'animo sempre congiunto, & alla Compagnia di Giesù trapassando, si scorge iui con eminente scienza ad innocente coscienza innestata, altrettanto nel tenor d'vna esemplar vita ragguardevole, quāto mirabile ne' supremi carichi, e di Rettor de' Collegij , e di Preposto delle Case Professe, e di Prouinciale del Regno tutto, ch'egli, per douuta dignità di raro merito, del continuo, con alternate vicende, amministra. La cui somma prudenza , non men che nel Foro, fatta anche ne' Chiostri per pacifico zelo, arbitra de' litigi più illustri , così tra'l rigore, e l'equità delle leggi con irrepugnabil sapere, si spatia, che nel solo suo parere , più che ne' molti voti de' Tribunali, s'appaga la ragion de' Grandi, al suo retto giudicio spontaneamente rimessa. Andrea vltimo figliuolo di Fabio, che premendo altresì con generoso passo le vestigie paterne , mostrò, con la conformità dell'ingegno , e con l'agguaglianza del giudicio, il primo vanto della ragion ciuile

esser proprio de' Giurisperiti della sua Casa; della cui gloria in modo si scorgeua illustre, che stimando minor l'Eccellenza del Principato; che l'altezza del grado di Principe. Auvocato, hebbe quelle ad altro della sua cognatione generosamente à rifiutare. Egli non ancora Toga vestendo; fù con insolita elettione fatto dal Duca d'Alua successor de' Togati alla Cattedra della lettura de' Feudi, che degli Studij di Napoli per dignità è la prima; oue, egli così ne vò l'acque della sua marauigliosa virtù prodigamente diffondendo, che ben dimostra quel Mare, che nelle sue Armi ondeggia, esser non pure general simbolo de' pregi della sua gloriosa Famiglia, ma particolar geroglifico delle glorie delle sue singolari doti; la cui ampiezza non hà altro, che la vastità del Mare, che l'agguagli. Così egli l'onde del suo valore fra due ministerij, non altramente, che fra due Colonne racchiudeua, sedendo altrettanto nel Foro fra gli Auvocati il maggiore, quanto nello Studio, fra' Lettori, il supremo; quando la Maestà di Filippo Quarto, estimando sì fatti confini angustiar troppo la latitudine del suo gran merito, si compiacque al plus ultra della Toga ampliargli creandolo

suo

fuo Configliere . E benchè i ſenſi dell'ingenuità paterna,intorno al rifiuto delle dignità, foſſero non meno innati nel ſuo grand' animo , come nella renuncia del Principato fè ſcorgere; tuttauia all'imperio della volontà Reale, à prò de' ſuoi ſudditi, giudicando atto heroico non inferior l'vbbidire , entrò volentieri al carico di ſuo Miniſtro, i cui decreti non ſolo miniſtrauono il giuſto alla ragione delle genti , ma faceuano inſieme norma alla pratica della Giuſtitia ſteſſa,delle cui bilancie fù ſempre la ſua mano retta ſoſtenitrice. Traualicati adunq; in tal guiſa i termini, da lui al Mar del ſuo merito circonſcritti, e poſto per autorità Regia à nauigarlo,non poteua ſe non ad altiffimo Clima tragittarſi. Quindi eſſendo per morte di Pietro Giordano Vršino riماſto voto il Solio del Sacro Conſiglio;fù dal Signor Vicerè à quello per Preſidente, con ſingolari prerogatiue propoſto, la cui elettione ſicome vniuerſalmente da tutti con applauſo fù riceuuta:coſì da Sua Maeſtà venne ad eſſere, con inſolita celerità,confirmata . Egli adunque Magiſtrato coſì ſupremo , con tal proportionata virtù entrò à ſoſtenere, che ben ſembra proprietà del ſuo ſingolar talento l'eſercizio di

di quello, il quale non pur fù dalla di lui autorità all'antica preeminenza riuocato: ma il Tribunale tutto al primiero decoro, & ordine restituito. Percioche rauuiando gl'istituti de' riti, dalla peruersità degli abusi non che debilitati, ma quasi affatto estinti, hà insieme troncate le mortifere Hidre dell'inestricabili gauillationi alla giustitia; alla cui custodia circonspetto sedendo, siccome con la profondità della memoria, non degenerante dalla paterna, tutti rammenta i progressi de' negotij, onde ne peruiene, non poter, nelle sue accurate prouiste, esser da altrui inganno sorpreso: così, con l'altezza dell'intelletto, penetrando di repente la sostanza delle ragioni, ministra eminentemente alle cause quella lucida intelligenza, per la quale, non che con agevolezza s'incontra la cognition del vero, ma si dà piano, e chiaro campo alla espedition d'esse, che per addietro malageuolmente comprese, rimaneuan quelle, frà le tenebre di lunghi interualli di tempo, poco men, che sepolte. Effetti ben tutti egregij dell'intrepida efficacia della retta volontà di lui, che non mutando, per maggioranza d'honori, sincerità di costumi: ma il sommo della sua sapienza

rico-

riconoscendo egli special fauor di Dio, quella con esemplar bontà, non inferiore a' suoi antenati, tutta dirizza al diuino seruigio. Sì che ne' terreni negotij non alieno da' celestiali pensieri, l'orationi à gli studij religiosamente accoppiando, si fà scorgere altrettanto per deuoti esercitij pio conciliator' in se stesso de' litigij della ragion Christiana, quanto per sommo sapere giusto decisor ne' litiganti della ragion ciuile. Accrebbe in tanto sì elettissima promotione il giubilo di ciascheduno, in guisa che l'extraordinaria loro allegrezza con segni di mille encomij dimostrarono, i quali compartiti per le pompe d'vn celebre Apparato, che dalla magnificenza de' Mastri d'atti di quel Tribunale nel lieto giorno della sua possessione gli fù eretto, acclamarono alle sue glorie quelle lodi, che dal Mare delle sue Insegne, con alte proprietà del suo valore, deriuando, formarono vn propriissimo trionfo al suo merito.

Potrei ben'io quì estendermi ad ampiamente diuifare non pur la pregiata materia, ma la nuoua forma dell'artificiosa compositione del solenne Apparato, che nella Piazza mostrando fontuosa Porta, non mai per addietro

ad'altra possession di tal supremo officio innalzata, daua, per gli dorati archi di quella, lucido ingresso alla Festa, la quale di ricca drapperia fin sotto a' piedi delle genti, e con Regio lusso di riguardeuoli fregi contesta, fra suoni di cento trombe, miste al concento di soauemusica, leggiadramente superba apparìua: à gli spettatori, anzi all'intera Città, il cui popolo tutto si vide quiui à festeggiare sì fausto giorno successiuamente con immenso gaudio concorso: ma il mio intento s'hà per principal fine circonscritto, descriuerne quegli adornamenti, che i Poetici ingegni, con muta fauella di loquaci lettere, à' trofei delle di lui glorie, felicemente applausero.

In mezzo adunque dell'Arco trionfale, che in forma di sontuosa porta nella piazza della Vicaria staua eretto, si scorgeua vn'ampio, e vago quadro, oue era il Segno della stellata Libra dipinto, alla quale alludeua il seguente Elogio:

*Libra ego Astraea inſigne
 Tibi aditum pando,
 Qui iuſtitiam præfers
 Rerum menſuram cum ſim.
 Tibi cedo in immenſitatem glorię :
 Ego aquas habeo lances,
 Tu æquum ſeruas animum :
 Quem aduerſa non deprimunt, non eleuant proſpera.
 Ego pares diei, ac noctis horas facio ;
 Tu dum æqua lance diiudicas,
 Pares tuorum ciuium animos reddis.
 Hoc eſt amoris conſpiratione conſentientes.*

Seguìua l'apparato per lo Cortile del Pala-
 gio, e ſotto gli archi deſtri fino alle grade del
 Sacro Conſiglio vi ſtauano affiſſe diciaſette
 Epigrammi, formati ſopra le altrettante lette-
 re, che componeuano il nome, e'l cognome
 dell'aſpettato Preſidente, hauendo ciaſchedu-
 no d'eſſi il cominciamentò di tutti i ſuoi verſi da
 vna ſola lettera, ſecondo l'ordine, che prima il
 nome, e poſcia il cognome, in latino idioma
 pronunciato, ſomminiſtraua, i quali appreſſo
 noteremo.

Haueuan le grade ſù la cima della prima
 arcata l'Inſegne della Famiglia Marcheſe, le
 quali due onde, e due ali d'argento in campo
 azurro conteneuano, con tale inſcrizione al
 di ſotto :

*Nobis Patrię Sapientibus omnibus gaudendum,
 En Illustrissimus Consiliarius, Andreas Marchesius,
 Vel ipso nomine das legibus firmitatem:
 Qui, & huic Sacro Consilio felicitatem
 Vix eius Pręses inauguratus auguratur
 Gentilitio Stemmata,
 Nedum morum, & doctrinę Pręsidio,
 Quis enim posthac tenebris mendacię obductam
 Deploret veritatem,
 Dum vel in auita arca Illustrissimus Dominus semper
 Candidam nobis exponit?
 Nouos igitur Iuris Prudentia iacet triumphos,
 Quando per undas Marchesias ducet Currus triumphales:
 Fallor, remigio alarum etiam euebitur ad astra:
 Astraam terris redditura.*

E poggiamo per le scale, le quali oltre all'addobbamento delle mura , mostrauano il suolo di tapeti, con nuoua magnificenza adornato; vi si scorgeuano à destra , & à sin istra di ciascuna delle trè tese di quelle , quattro imprese, accompagnate da varij poetici componimenti , che non pur dauano ornamento al luogo, ma gloria al celebrato soggetto, le quali con l'altrę si riporrãno parimente appresso.

E peruenutosi nell'vltimo piano delle grade , compariua la Porta dell'ampia Sala del Consiglio, la qual fra l'oro, e l'azzurro, di che tempestata splendeuà, su'l più eminente sito, dimonstraua solleuate l'Insegne Reali, e sotto ad esse stauano affisse l'armi di S. E. e quelle del

nuouo Presidente, con l'Epitafio, che siegue.:

Quæ olim Præses Acquisfime

Cum leges violarentur è terris excessit:

Nunc iterum sub te apud mortales sese iustitia recipit

Non alium illa iacet pallium quam tu togam:

Tuo illa in flemmate geminas deposuit alas,

Ne iterum ad Cælites volucris aduolaret.

Quindi s'entraua nella Sala, che per lunghezza di ciascuno de'lati è di palmi ducento trentasei, la qual tutta pompeggiaua riccamente adornata di damaschi vermigli, e gialli; i cui colori in ordine alternatiuo compariti, rappresentano i Pali dell'antiche, e famose Insegne della Real Casa d'Aragona, che hebbe tanti anni lo Scettro di questo Regno, dalla quale l'hà poscia hereditato l'Augustissima Casa d'Austria. Nel capo della mentouata Sala à sinistra, v'è la Real Cappella, che in quel giorno splendidamente di broccati d'oro fregiata, e con fasto di copiosi argenti egregiamente arricchita, mostraua al di fuori per gli suoi dorati cancelli il quì impresso Elogio:

Lector, Doctor, Sagatus

Siste:

Ius Docentem, dicentem, decentem supremi Præsulatus

titulum, honestatum Andream

Tutare.

In Gymnis Iferniam, Fachineum in Foro, in Aula Gayllum;

Tiraquellum ubique:

Iuris Prudentiæ Apollinem; legis triusque Armamentarium

c 2

ful

*fulgentissimum veritatis, ac equitatis Iubar.
Voces pro Oraculis, dicta pro Decretis, decretapro Sactionibus,
Auspicatum.*

Prima functum Patrocini Coronide.

*Postremo Praesidentiae Progignitur munere,
Consepultum Ius Insurgens, auctoritas depressa Desurgens,
Observantia lapsa Consurgens,
Iuris consultorum Procidens Chorus
Hilari, humilique animo,
Satis maiora expectans
Vouit.*

E voltandosi à destra, nel muro delle quattro Rote, si leggeua dal di dentro la porta dell'ingresso alla Sala vn tal Epigramma :

*Quae tibi genili volitant in stemmate pennae
Has super aequorei marmoris unda fluit:
Illa quidem nullo tumet ardua flamine plumas,
Sub se ventorum cum videt ire leues:
Sic tibi qui primi Praeses fert munera iuris,
Diues ab equato gurgite fulsit honos.
Ne Tibi, ne placeas vecto iam vellere Phasis;
Stemmatitis Hesperiam si vehit unda Togam.*

E sù la Porta della Rota maggiore, destinata al felice atto della possession del supremo Magistrato, si mirauano altresì le armi della Famiglia Marchese, co' quarti delle Illustri famiglie, che seco hauean per doppia linea parentado, & in piè di quella vi staua quest'Elogio affisso.

*Exiguum tuis in laudibus desudat ingenium.
Sacri Consilij Praeses amplissime
Magna sunt tuae virtutis insignia,*

Ma-

*Magnus familia splendor tua
 Impar meritio proludet oratio.
 Mirum? dum in tuarum laudum Oceanum
 Facundia lumen intenderet,
 Prorsus exaruit.
 Sed gestit, ac stupet animus, tuas inter mirabundus virtutes
 Auspicatum ad fasces sortitus est cognomentum.
 Conspirant mirè in te.
 Vel doctrina, vel prohibitatis ornamenta,
 Hisce alis ad hoc honorum culmen aduolasti.
 Humana perfectionis modum
 Supergressum te mirantur Ciues,
 Volatu quidem arduo,
 Vt qui
 Gentilitias alas habes ad fulcimentum,
 Has induet Fama
 Tui nominis gloriam propolatura.
 E Permessi iugo tuam ad aulam amenioris musas
 Preparasse iam video:
 Dedicatas Heliconis vndas,
 Vndas in tuo stemmate nactas dulciores.*

E per le mura, sopra i ricchi damaschi, vi
 erano varie compositioni, & Imprese, formate
 sopra i corpi dell'arme del Signor Presidente
 con tal proportion compartite, che ogni do-
 dici palmi vi staua affissa vna Impresa, e nel
 framezo, e nell'intorno compositioni, in di-
 uerse lingue composte, si come nella raccol-
 ta, che apresso ne faremo, verrà à dimostrarli.

Epiegandosi al muro, dirimpetto alla Cap-
 pella, che fà l'altro capo alla Sala, si vedeua

fra

fra le due finestre innalzato sontuoso baldacchino, sotto il quale v'era maestoso quadro, & in esso delineato il ritratto del Rè Nostro Signore, oue l'Epitafio, che siegue si vi leggeua :

PHILIPPO REGI

Orientalis Hesperie III.

Occidentalis IV.

*Potissimarum Germaniæ, Galliæ, Africæ, Indiæ Regionum
Augustissimo, Inuictissimo Felicissimo
Monarchæ.*

Potentia, & Maiestatis non minus diademate redimitos

Quam præstantissimis animi dotibus insignito;

Præsertim verò Iustitiæ Pientissimo, Patri,

Affiduo Custodi, acerrimo Vindici

Neapolitanum Regnum,

Gloriosũ sui Principis conspectũ Hispanis iam pridem inuidens.

Ob ANDREAM MARCHESIVM

Earundem egregiarum, & Regiarum virtutum

Diligentissimum Imitatorem, vigilantissimum Executorem,

Fidelissimumque Vicarium;

Sibi donatum

Tanti beneficij

Immortales gratias.

E sopra le mentouate due finestre vi erano parimente Imprese, e compositioni, secondo la capacità del sito, allogate, le quali con l'altre si noteranno.

E di là passando all'altro muro di man sinistra, oue è la porta, che riesce alla loggia, v'era sopra quella vna tale iscrizione:

Af.

*Aspice cœruleos referentia stemmata fluctus
Vtque sub aquoreo pendeat ala sinu.
Omnia Marchesilicet hinc captare secundis;
Quando illa auspicijs pendula pluma fauet.
Quisque vagos inter dubius iactatur honores,
Gloriaque incerto lubrica calle venit.
Fluctuat instabili Fortuna reciproca plausu:
Demergit summa quos modo tollit aqua.
Attuus incerto maris hoc euerfus ab æstu
Ales ab aligero stemmate fertur honos.*

Seguiuan per esso muro le quattro arcate,
sotto le quali risieggono le dodici Banche
de' Mastri d'atti del Tribunale, & appresso le
trè finestre, e fra quelle tutte v'eran col me-
desimo ripartimento, ne' luoghi, oue capeua-
no, le rimanenti Imprese, e compositioni ri-
poste, nota delle quali nelle seguenti carte si
scorge.





I M P R E S E
DISPOSTE SECONDO
il sopralcritto ordine
nella gran Sala
DEL SACRO CONSIGLIO,



A Famiglia Marchese hà
per sue antiche Insegne vn
Campo d'argento , partito;
nella cui parte superiore
sono Onde di mare azzurre;
e nell' inferiore due Ale nere : dalla
quale Insegna prese Ascanio Grandi
per opportunità, di fingere nel suo Poe-
ma heroico, intitolato: Il Tancredi (che
fù ceppo di questa Famiglia , come si
legge nell' historie , e nelle scritture de'
Régij Archiuij) che mentre'l Principe
Tancredi nauigaua per lungo tratto di

A

ma;

mare , per liberare'l Principe Bohe-
mondo suo Zio, preso da Turchi , e rite-
nuto in Colco , gli comparisse vn'An-
giolo, e gli donasse due Ale , con le qua-
li , attaccandosele egli alle spalle , con-
dusse à fine molte gloriose imprese, dal
Grandi marauigliosamente narrate , &
alla fine furono traslatate in Cielo , &
incrocicchiate l'vna coll'altra, in cui
furono poste quattro Stelle in forma
di Croce , ch'è 'l Crociero , Segno del
Polo Antartico , ou'è guida a' nauiganti
di que' mari , per tutta l'India, come ne'
nostri è l'Orsa del Polo Artico . Sopra
questa Insegna adunque così del Mare,
come dell'Ale furono formate le sotto-
scritte Imprese da' Signori Accademici
Otiosi , ch'ordinarono'l disegno, e le
Poesie particolarmente dell'Apparato
della Sala.

*Virtù be-
reditarie
superate.*

Il Mare , e le due Ale, Insegne de gli
antichi Predecessori della Casa Mar-
chese , che , come scriue il Grandi nel
mentouato Poema , furono transferite
in

in Cielo:

Additano, che nel Signor Presidēte
si rinouellano tutte le glorie de'suoi
antepassati. Si dipinse

Vn Mare, in cui riflettano le quat-
tro Stelle del Crociero, designate sou-
ra l'onde nelle due Ale incrocicchia-
te, col motto:

Eadem refert.

Il Mare, che sostiene igualmente
Vascelli grandi, e piccioli:

Dinota la Giustitia del Signor Pre-
sidente, che igualmente distribuisce
così à grandi, e potenti, com' à gli hu-
mili, e bisognosi. Si dipinse

*Giustitia
à tutti e-
guale.*

Vn Mare, con Naui, e Galee gran-
di, e Schifi, e Felluche picciole, col
Motto:

Fert pariter omnes.

Il Mare, che, come dicon Platone,
& Aristotile, è più fecondo di tutti gli
altri elementi:

*Giustitia
benefica.*

Dimostra la fecondità delle varie, e
gloriose attioni, che continuamente

A 2 pro-

4
procedono dal Signor Presidente. Si
dipinse

Vn Mare, col Motto:

Cunctis fecundius.

*Pruden-
za nell'o-
perationi*

Il Mare, che genera entro le sue
onde animali molto maggiori, che la
Terra, ò l'Aere:

Significa la Prudenza del Signor
Presidente, ch'è produce maggiori ef-
fetti delle per addietro desiderate, nel
presente ottenute operationi. Si di-
pinse.

Vn Mare, con Balene, Delfini, Fo-
che, Hippopotami, & altri pesci gran-
dissimi, col motto:

*Prudēza
nel gio-
uare.*

Magnos alit fœtus.

Il Mare, che genera cose non pur
marauigliose per la grandezza, ma per
lo valore:

Esponne, che la Giustitia, e la Pru-
denza del Signor Presidente recano
marauigliosamente innumerabili, &
importanti beneficij à tutti i Popoli
del Regno. Si dipinse

Vn

Vn Mare, che porta a' lidi varie
gemme, perle, e coralli, col motto :

Euertit opes.

Il Mare, ch'hà per sua proprietà di *Accorgi-*
rendere mansuete le più feroci fiere, *mento.*
ch'entrano in esso:

Accena, che'l Signor Presidente col
suo accorgimento, e destrezza mode-
ra l'orgoglio de' potenti litiganti, l'in-
uentione degli artificiosi Auuocati, e
l'astutia degli auidi Curiali. Si dipinse

Vn Mare, e fra l'onde Leoni, Pante-
re, Lupi, e simili animali, col motto:

Mansuescimus.

Il Mare, che, quantunque turbato *Fortezza*
da più feroci venti, nelle maggiori in-
ondationi delle sue tempeste, giunto
al lido si ferma, e s'accheta:

Rappresenta l'incomparabil For-
tezza dell'animo del Signor Presiden-
te, che non ostante l'impero dell'inter-
cessioni, nè dell'amicitie, nè della pro-
pria opinione, ogni volta, ch'arriua al
conoscimento della verità, cede ad
ogni

ogni passione. Si dipinse

Vn Mare in alto tempestoso, e quieto nel lido, col motto :

Cedit humo.

Costanza.

Il Mare, che nel suo proprio luogo, quantunque continuamente si moua, nondimeno, secondo i Filosofanti, vi possiede la sua quiete.:

Appalesa, che'l Signor Presidete ne' moti innumerabili de' varij negotij gode sempre tranquillità di mente. Si dipinse.

Vn Mare tranquillo, col motto:

In motu immotum.

Valore

Il Mare, che ributta à dietro la piena de' fiumi cresciuti dalle pioggie :

Dichiara, che'l valore, e la virtù del Signor Presidente ribatte le calunnie accresciute ne' passati tempi dagli artificij de' litiganti. Si dipinse

Vn Mare, nel quale i fiumi, che gonfi corrono per entrarui, son risospinti, col motto:

Reuentia pellit.

7
Il Mare, che non mai cresce, per mol- *Tempe-*
te acque, che v'entrino: *ranza.*

Disegna l'equabilità del temperato
animo del Signor Presidente, che nel cu-
mulo delle dignità, continuamente ac-
cresciute gli, non insuperbisce, nè s'alte-
ra. Si dipinse

Vn Mare, à cui concorrono fiumi, tor-
renti, e piogge, col motto:

Par semper.

Il Mare, che coll' immensità delle *Dottrina*
sue acque riempie tutti gli Abissi: *uniuer-*
sale.

Discuopre l'ampiezza della dottrina
del Signor Presidente, ch'ha adempiuto
tutte le parti, e nel difender le cause,
e nell'insegnar nelle Cattedre, e nel giu-
dicar ne' Tribunali, e nel regolare'l po-
litico gouerno. Si dipinse.

Vn Mare, col motto:

Replet abyssus.

Il Mare, ond'escono, & oue ritornano *Dottrina*
tutti i fiumi: *comuni-*
cata.

Figura la profondità della scienza
del Signor Presidente, dalla quale han-

no

no appreso gli Auuocati quelle medesime dottrine , delle quali si vaglion nel difendere in sua presenza le liti . Si dipinse

Vn mare, nel quale entrino molti fiumi, col motto:

Vnde exeunt .

*Habilità
nelle varie
attioni.*

Il Mare, nel cui mezzo è vna Naue, acconcia à prendere ogni gran viaggio:

Esprime'l valore del Signor Presidente, habile à tutte le cose grandi . Si dipinse

Vn Mare, & in mezo vna Naue , che stà spiegando le vele , col motto:

Quocunque .

*Virtù
Teologali*

Il Mare, oue nuoti'l pesce Speculatore , che tien l'occhio sempre inuerso il Cielo.

Delinea l'animo del Signor Presidente , che nel mezo d' vn Mare di varie, & importanti occupationi , hà nondimeno sempre l'occhio alle diuine virtù, alla Pietà, alla Religione, & alla Carità ! Si dipinse

Vn

Vn Mare, nel cui mezo sia lo ⁹Spe-
culatore, col motto:

Sublimia tantum.

Il Mare, in cui, entrando i maggiori *Fama*
fiumi, perdono la proprietà dell'acque,
e 'l proprio lor nome:

Simboleggia, che la virtù, e la fama
di tutti gli altri, paragonate con quelle
del Signor Presidēte, diuengono oscu-
re. Si dipinse

Vn Mare, in cui entrino i fiumi, col
motto:

Nec nomen, nec unda superest.

Le due Ale, Insegne della Famiglia *Intellet-*
Marchese, considerate da Platone nel *to, e volū-*
Fedro, esser necessarie all'anime, per *tà.*
volare in Cielo:

Additano l' intelletto, e la volūtà del
Sign. Presidente, che sournamēte vni-
te nel conoscere 'l vero, e nel volere 'l
bene, l'innalzano alla perpetuità della
fama, & all'eternità della gloria. Si di-
pinsero

Due Ale, col motto:

B

Du-
Digitized by Google

Duplices ad sydera tendunt.

Specula-
tiua, e
Pratica

L'Ale, il cui moto è più veloce di qualunque corso:

Dinotano, che le virtù speculative, e morali del Signor Presidènte lo rendono più espedito d'ogn' altro ad auanzarsi alla gloria. Si dipinsero

Due Ale col motto:

Non aliud velocius ullum.

Pruden-
za, e For-
tezza.

Le due Ale, intese per la Prudèza, e per la Fortezza, necessarie per resistere à contrasti delle proprie passioni, e dell'insidie degli emuli. Si dipinsero

Due Ale, col motto:

Obuiam ventorum furÿs.

Virtù
Theolo-
giche

L'Ale, che rendono 'l moto non pur veloce, ma alto verso l'in sù:

Dimostrano, le virtù Teologali del Signor Presidente, che 'l solleuano nō pure alla fama in terra: ma 'l sublimano alla gloria in Cielo. Si dipinsero

Due Ale, col motto:

Tollemus ad astra.

Virtù
nelle grā

L'Ale, che, distese, volano più in alto:

Significano, che 'l Signro Presidē- *dignità
accrescio
te.*
te quanto piùs'è inoltrato nelle mag-
giori dignità, tanto con più splendore
s'è innalzato alla gloria. Si dipinsero

Due Ale distese, col motto:

Altius euehunt.

L'Ale, che quāto sono maggiori, più *Virtù nel
la gra-
uezza de'
carichi*
grauano; ma nondimeno fanno vo-
lare:

Espongono 'l valore del Sign. Pre-
sidente, che ne' carichi più grauosi si
vede maggiormente auuanzar sè stes-
so. Si dipinsero

Due Ali grandi, col motto:

Suo pondere ferunt.

L'Ale, innalzate nella suprema regio- *Virtù trà
quilla nel
la fatiche*
ne, quantunque più fatichino 'l vola-
to, nondimeno 'l fanno più ampiamē-
te godere:

Accennano 'l godimento del Si-
gnor Presidente nelle fatiche delle
maggiori grauezza. Si dipinsero

Due Ale, sopra le nuuole, col motto:

Potimur, non patimur.

*Virtù
nell'in-
dispositio-
ni*

L'Ale del pesce Volatoio, che quātū-
que bagnate, volano in alto.

Rappresentano la tolleranza del Si-
gnor Presidente, ch'anche nelle sue
indispositioni, cagionate dalle conti-
nue, & insopportabili fatiche, non per-
ciò si stanca, ma maggiormente s'au-
uanza nel bene operare. Si dipinsero

L'Ale del pesce Volatoio.

Madida sursum,

*Virtù
nelle ret-
te opera-
zioni*

L'Ale dello Sparuiero, che fra tutti
gli Vccelli vola per linea retta, e non
in cerchio, e per conseguente è più
veloce:

Appalesano la dirittura del Signor
Presidente, che sempre s'indirizza con
maggior velocità alle rette operatio-
ni. Si dipinsero

L'Ale dello Sparuiero, col motto :

Ocyus in rectum.

*Virtù su-
pera l'In-
uidia*

L'Ale del Falcone, che coll'altezza
del lor volo, trapassan le nuuole:

Dichiarano la virtù del Sig. Presi-
dēte, che supera l'Inuidia. Si dipinsero

L'a-

L'Ale del Falcone, col motto :

Nubes excedit.

L'Ale dell'Airone, che, col trascēder le nuuole, s'afficura dalle tempeste: *Virtù supera la maledicēza.*

Disegnano, che 'l valor del Signor Presidente, superando colla virtù l'emulatione, così è fatto sicuro della maledicenza, che non hà giammai veruno hauuto ardimento di morderlo. Si dipinsero

Le sue Ale, sopra i nembì delle pioggie, e de' grandini, col motto :

Superius illesa.

L'Ale della Fenice, che, volando sopra i prati, e sopra i fonti, non si pasce nè de' fiori, nè dell'acque, ma solamente della rugiada.: *Virtù heroi. be*

Discuoprono l'altezza dell'animo del Signor Presidente, che quantunque stia impiegato ne' maggiori, e più virtuosi affari delle cose mondane, nondimēno il suo intendimēto è principalmente con heroica virtù nelle Celestiali. Si dipinsero

L'Ale della Fenice, col motto:

Non epulis, non fontibus vllis.

*Virtù e-
semplare*

L'Ale del Garolo Bohemico, che, nelle maggiori tenebre della notte, maggiormente rilucono; onde nelle selue d'Hercinia si pongono per guida a' viandanti:

Figurano, che l'esempio delle virtù del Signor Presidente, dee esser preso per iscorta nelle tenebre del presente secolo, in tutte le lodeuoli operationi. Si dipinsero

Le sue Ale negli Alberi d'vna Selua, col motto:

Noctu maximè.

*Virtù fa
mosa*

L'Ale dell'Aquila, ch'attuffate nell'acqua ringioueniseono, e rinuigoriscono:

Esprimono la gran costanza del Signor Presidente, che dentro l'incostanza dell'onde de' fortunosi auuenimenti mōdani, acquista sempre nuouo vigore. Si dipinsero

Le sue Ale, col motto:

Re-

Renouabuntur.

Ale due nel Crociero delle quattro ^{Fama eterna} stelle del Polo Antartico, che non cadono mai sotto l'Orizzonte, ma sempre splendono:

Delineano la Fama del Signor Presidente, che non potrà nè per longhezza di tempo, nè per maledicenza degli invidiosi occultarsi. Si dipinsero

Le due Ale, colle quattro stelle, in forma di Croce, col motto:

Nunquam occulta.

VERSITALIANI¹⁷ E LATINI.

Ali, antiche Insegne, della Famiglia Marchese,
Date dall'Angelo al Principe Tancredi,
e trasferite in Cielo.

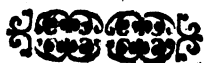


Quelle, che'l tuo grand' Auo, Ali possenti
Soura'l Mar, soura'l Cielo, erfero à volo,
Splendon già nove Stelle in nouo Polo:
Ma viè più nel tuo Mar lucide, ardenti.

Se tra fosche tempeste, e fieri venti
Fisa in quelle alto il guardo errante stuolo,
Lor speme ergon, Signor, fise in te solo.
D'ambe l'Hesperie ogn'hor le dubbie menti.

S'à quelle intorno auuien, ch'eterno giri
Con egual moto il Cielo: in tè sol brama
Volger costante Astrea suoi fermi giri.

Se quelle tramontar' vnqua non miri:
Non fia, ch'a la tua chiara, immortal Fama
Oscuro Occaso ombra d'oblio raggiri.



C

Ali

Ali, e Mare dell'Insegna Superiori all'attioni
d'Icaro, e pareggiate à quella d'Hercole



L'Ali, e l'Mare, o Signor, c'hai ne l'Insegna
Segnan del tuo valor le glorie al suolo :
Il Mar: che di virtù Mare in tè regna ;
L'Ali, ch' à nobil fama impenni il volo.

Con l'ali Icaro al Ciel poggiar s'ingegna,
Ma cade al Mar con memorabil duolo :
Tu, con fortuna, à i meriti tuoi condegna,
Dal Mar t'ergi con l'Ali oltre ogni polo.

Nel mondo Alcide à tanti Mostri inuitto ,
Per farci schermo al fin de l'onde à i mali,
N'ebbe con due Colonne il Mar prescritto :

Tu per varcare i termini mortali,
E non temer de' flutti empio il conflitto .
Nel Mar de l'Armi tue spiegghi due Ali.



Sua virtù tromba di sè stessa



A Ndreà, cui virtù scorta, e meta honore;
 L'imperare, e'l giouar' è nobil' arte;
 Il cui nome famoso in ogni parte
 Poggia sù l'Alì del celeste ardore.

Voi l'idea del Consiglio, e del Valore,
 Voi splendor de gl'inchiostri, e de le carte;
 Voi (tante 'l Ciel' à voi gratie comparte)
 Sol di voi sete eguale, e sol maggiore.

Del gran Monarca Hìbero à voi sol lece
 Quì 'l Ciel di tanti, e così chiari Heroi
 Nouello Alcide, sostener la vece.

Ma oltre i lidi Hesperij, oltre à gli Eoi.
 Ou' immortal vostra virtù vi fece,
 Voi, Voi siate Signor tromba di Voi.



Quattro Ruote del Consiglio sostengono 'l Carro trionfale delle sue virtù.



Vienne d' scorta d' Heroi pompa di Regi,
Vienne il Teatro ad honorar del Vero;
Ch' Astrea ti da' col ferro anco i suoi pregi,
E col suo ferro il secol d' oro altera.

Marchese, eletto à sostener l' Impero
Del Mar de l' ampie leggi, in cui ti fregi;
Fai de' l' Ali, c' hai tronche al Tempo fero,
Trofeo sù 'l Mare de' tuoi gesti egregi.

O Sol de' Saggi, ond' hai fra primi il vanto,
Tu fuggi l' ombre de' litigi ignote
Hor, che 'l segno di Libra ornì cotanto.

Quì trionfa tra glorie al secol note,
Ch' offre al tuo Carro trionfale intanto
Il sacro Foro le sue quattro Ruote.



Paragone tra le sue operate virtù, e le fatiche d'Hercole .



Con proue di valor domando vinse
L'iuuitto vincitor famoso Alcide
Mostri horrendi, empia gente, & armi infide
Doue contra sso, o gloria oltra 'l sospinse.

Proua maggior sù 'l Foro à far s'accinse
Tua soggia lingua, oue le vere, e fide
Armi, ch' appresta Astrea a vibrar si vide,
Oue 'l falso oppugando i dubbi estinse.

L'ombra d'Alceste egli ritolse al nero
Auerno; e tu, col dir graue, e giocondo,
Da l'ombre à nostro prò ritraggi 'l Vero.

Reffe quegli del Ciel sù 'l dorso 'l ponde:
Ma, con valor più glorioso, altero,
Sol con la voce hor tu sostiieni il Mondo.



Supera i tuoi maggiori .



Signor, ch' à noi di chiari pregi onusto
 E d' alte glorie homai ricco, & altero
 T' è n poggi, eletto à sostener l' Impero
 Del gran Rè de' duo Mondi Hispano, Augusto.

Sì l' ardente desio, non men, che giusto,
 Per soursano ti guida ermo sentiero;
 Che sia poco al magnanimo pensiero;
 Vincer de' gli Aui il gran valor vetusto.

Già dentro i lor più tenebrofi horrori,
 Stuolo auerso cader d' empi scorgesti,
 Al folgorar de' primi tuoi splendori.

Col guardo sol, col nome sol vincesti:
 E, ne' torbidi altrui rigidi cori,
 Semi di pace, e di virtù spargesti.



Paragone con Anfione.



A *Ndrea* chi di virtù sù gli aurei vanni
 Poggia d'eterna gloria al Ciel sublime;
 Benche appaia morir, nulla l'opprime,
 Che di morte, e del tempo ei sprezza i danni.

E quegli hor non sei tu, che da i verdi anni
 Soruolando con l'Alì al mondo prime,
 De la Rocca d'Astrea sù l'alte cime,
 L'oblio vincesti, con sì illustri inganni.

Di fortissime mura altri sua Reggia
 Cinse, col suon di gloriosa Cetra;
 Tu con tue penne al Foro ergi difese.

Ma quelle ira di Marte à terra stese;
 Queste, secol non fia, ch' à terra veggia,
 Cui tua mercè vita immortal s'impetra.



Richiama Astrea da Cielo in terra.



L A più bella de l'alme unica Dea,
 Ne la semplice età del mondo infante,
 Quando del vero ogni mortale amante
 Vissè, quà giù con destro lume ardea.

Poscia mirando ogn'hitom torcere Astrea
 Dal buon sentier le trauiate piante,
 Sù le piaggie del Ciel felici, e sante
 Ascese al fin doue 'l suo trono hauea.

Mentre con doppio ardor spirto souano
 Di crescente virtù spiegghi il tuo raggio,
 Ogni colpa qua giù cade, e s'atterra.

Quella, cui trar non valse ardire humano,
 Fatto sede il tuo cor pudico, e saggio,
 Di splendore à vestir riede la terra.



An-

Annouero delle sue molte, e diuerse virtù.



○ Sol di nostra età, degno, che Tempi
Ti consagri ogni Clima, ogni Emispero,
Mentre, d'honor varcando il bel sentiero,
Vola tua fama ne' futuri tempi.

Tu solleuar gli oppressi, opprimer gliempi,
Dar premi al giusto, humiliar l'altero,
Vincer l'orgoglio in cor superbo, e fero.
Sai, con sourani al Ciel graditi e sempi.

In te Signor, come in lor proprio tetto,
S'accolgon quante vnir de l'alta sede,
Posson gratie le stelle in human petto.

D'ogni ampio suo tesor t'eleffe herede
Natura, e di Real tegnaggio eletto,
Miracol nouo à nostro prò ti diede.



D

Mas

Mas se honra con callar, que con loar;



ANdres tus glorias, que explicar pretendo,
Con desyqual estilo à mi desseo,
Confuso admiro, y claramente veo,
Que vano efecto de imposible emprendo.

O se atreuido en lo que cauto enmiendo
Pues mi silencio en la disculpa empleo,
Con dar la voluntad, que en mi posseo,
Sera dizir lo que por ti comprendo.

Iusto es callar lo que la Fama canta,
Ya que derrama, en tu alabauça, y gloria
Lo que la gente admira y al mundo espanta.

Ella quiere de ti formar la historia,
Pues mas deloque suele se adelanta,
Per codiciar su honra en tu memoria.



Si pareggia al Sole, che camina per lo mezo
dell'Eclittica.



Qual con l'aurea sua Lance in alto siede,
A la notte, & al dì librandol' bore,
Giudice il Sol, che per non vscir fuore
Da l'uno, a l'altro Tropico sen riede:

Tal Partenope è quel, c'hoggi si vede,
Trà confini del retto haucr l'honore,
Di librar tue ragioni, e di splendore,
Vguale à Febo in Tribunal Presiede.

In questo sol' egli è maggior del Sole,
Che doue quel due volte sol ne l'Anno,
Giusto agguagliar, e notte, e giorno suole.

Questi in Libra stà sempre, e sempre vanno
Seco insieme adeguate opre, e parole,
Che dan vita al douer, morte à l'inganno.



Si paragona à gli antichi Greci,



fanto **S**E di Licurgo Sparta, e di Solone,
 Gotà si pregia la famosa Atene :
 Se del lido Affrican le piagge amene
 Fregia d'immortal grido il gran Catone.

Quì di superbo Alloro auree corone,
 Ergan contra l'oblio l'alte Sirene,
 Edì Croco, e d' Acanto il sen ripiene,
 Dicano al gran Marchese Inni, e Canzone.

Di Saturno tornar l'antico Regno,
 Tosto vedremo, e da tranquilla pace,
 Concitarfi Megera à nouo sdegno.

Viue Solon, s' Atene estinta giace,
 Marchese il Forte, il Giusto, il Pio, il Degno,
 Schernirà 'l Tempo con l'Età fugace.



Rinoua 'l secolo delle Deità abitanti²⁹
in terra.



Alzarò il trono del Sebeto in riuà,
Ritornate dal Ciel Temi, & Astrea,
Al biondo crine di ciascuna Dea,
Ghirlande iui tessean quercia, & oliua.

*Mentre, d' Marchese i Voti tuoi seguia;
L'una rigida al senso il fren reggea:
L'altra le sue bilancie eguali ergea,
Sì del oro l'Età frà noi fioria.*

*Elle co' vanni, tolti al Tempo auaro,
Dal tuo saggio valor vinto, e conquiso,
Lo scudo tuo, grate al tuo merto, ornaro.*

*Sperso per l'Vniuerso il grande auviso,
Ambo i Numi gli scettri à te lasciaro,
E ritornar fastosi al Paradiso.*



L'Alì,

L'Ali, e 'l Mare dell'Insegne l'affomigliano à
Christoforo Colombo.

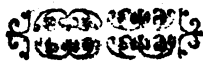


BEn sospendi Signor l'Ala su'l Mare,
Tu, che in Mare Legal Colombo hor sei,
Alzi i Vanni lucenti, e l'onde chiare
Tu, c'hai d'Aquila, e Mar degni trofei.

A l'opre di tua mano eccelse, e rare,
Onde honori, e castighi i buoni, e i rei
Già conuengon si i Vanni, e l'onde amare,
Poiche voli immortale à i lidi Achei.

Hà misterio quel Mar congiunto à i Vanni,
Poiche vn Mar d'eloquenza in tè vegg'io,
E tu solo là Fama al volo affanni.

Ma se toglì la falce al veglio Dio,
Mostri à ragion, per trionfar degli Anni,
Sotto i vanni del Tempo, il Mar d'oblio.



Imi-

Imita, e supera i suoi gloriosi Antenati. ³¹



Signor, ch' inuitto ne l' antica schiera,
Degli Aui illustri t'è medesimo ascriui,
O come de l' inuidia i colpi schiui,
Sendo tuo scudo ogni virtù più vera.

Sacrasti il cor' à Nemesis severa,
Quindi nel grembo à la Sirena viui,
Gradito al Giove Ispano, onde n' arriui
Per sua nobil mercede à gloria altera.

Non ci tolse vn sol giorno i Fabi tuoi,
Idea del Genitore, al mondo doni
Vago rampollo de' più saggi Heroi.

E mentre fai, che' l' tuo valor risuoni;
Dal famoso Tirreno, a i lidi Eoi,
Ad vn secol d' Astrea tù ci disponi.



Na-

Napoli più felicitata da lui , che qualunque
Città da suoi Heroi.



Città felice, auuenturose arene,
Que Spirto sì pio Giudice siede,
Ch' à promesse, à lusinghe vnqua non cede,
Inuitto anco nel grembo à le Sirene.

Ecco del chiaro Ciel da le serene
Piaggie tutta gioconda Astrea sen'riede,
Hor ch' affissa al suo merto ella s' auuede,
Nascer da lui del secol d'or la spene.

Hercol' nouello, Hidre più crude estinse,
Ad Antheo risorgenti al fin diè morte,
Nouo Aristeo Protheo nouello auuinse.

Che più? mentre cortese, e saggio, e forte,
Fà regnar la virtute, e'l vizio vinse,
Chiuse d' Abisso, aprì del Ciel le porte.



33

Fabio Massimo, e Fabio Marchese iguali; ma
questi supera quegli ne' figliuoli.



PER duo gran figli in paragon si vede
Roma, e Capua alternar palme, & honore;
Fabij son ambo, lucido splendore,
D'inuitto sangue, che à null' altro cede.

Da l'unò Roma à descendenti diede
Illustre nome del natio valore:
L'altro da l'opre sue rese maggiore
Degli Aui l'aura, oue ei fu degno herede.

Son' ambo eccelsi, e d'aureo scettro degni;
Nè può la Fama dar termine vero,
In qual di lor mostri Virtù più segni.

Che se l'un vide in Campidoglio altero,
De l'altro à i figli hoggi affidar si Regni
Ella rimira da Monarca Ibero.



E

Glo-

Glorioso negli Antenati, e nella prole.



LE Città liberar, seruare i Regni,
 Esporsi à rischi, e disprezzar le morti,
 Le ragion del suo Rè stabili, e forti,
 Soura base posar d'ambi sostegni:

Fondar la pace, e in gloriosi pegni,
 D'alti rampolli al tuo valor consorti;
 Fare apparir quanta virtute apporti
 Il Patrio seme à generosi ingegni:

De l'antico splendor degli Aui tuoi,
 Veder in noi rinouellato il Sole,
 Ch'al Mondo fiammeggiò, con tanti Heroi:

Son tue glorie ò Signore : & in tua Prole
 Partenope rimira i figli suoi
 C'hoggi tanto fastosa honora, e cole.



Suoi

Suoi Maggiori, gloriosi nella guerra ; & egli
nella pace .



S' Altri degli ai tuoi, *Campion di Marte,*
Seppe là del Volturno in sù le sponde
Sfrondar Giglio Francese à parte à parte,
E sanguinose al mar correr fè l'onde,

Di pacifico Oliuo hoggi le fronde
Scelga mano d' Astrea, con più bell' arte,
Al tuo merto, al tuo crine, e sù le carte,
Le tue palme virtù nutra, e feconde.

E di pace, e di guerra oppresse, e dome
L'arti, le frodi, con splendor vetusto,
Serto di luce Andrea t'orni le chiome.

Quanto bagna il Tirreno è giro angusto .
Al fulgor di tua Gloria, al tuo gran nome
Spera il mondo per tè gli anni d' Augusto.



Mare delle fue Insegne, e quel delle Sirene
agguagliati.



L'Acqua Signor, che di ceruleo humore,
Con ondofo tributo, à te sen'viene;
E del vicino mar de le Sirene,
Parte non men, che tributario honore.

Se à te, che chiudi in sen bontà, e valore,
Mandano i flutti suoi le patrie arene,
Mostran, che sù quell'onde à tè conuiene,
Del Tempo à trionfar, volger le pròre.

Nè Partenope à lor meta prescriue,
Che, con almi di gloria aurei fanali,
Varchi le Maure sponde, e l'Inde riue.

Cantano il Nome tuo gli eterni annali,
Che fermo'l corso à l'hore fuggitiue,
De le tue vele al volo aggiungi hor l'Ali.



Pa-

37

Paragonato ad Argo nella vigilanza
della Giustitia.



A Rgone l'ampia fronte apri secondo,
Nuouo occhiuto gouerno, e nuoui fregi;
E vien ch' Astrea per te d'hauer si pregi
Saggio Custode hor di sua mole al ponde.

Erger l'eccelso capo hor vede il Mondo,
Amerauiglia, con tuoi fatti egregi,
Mentre tû di cent'occhi adopri i pregi,
Accurso, Andrea in mar sì vasto, e fondo.

Rende Sebeto il tributario dono
Cortese à sublimar del patrio germe,
Heroe inuitto, e suegliar glorie antiche.

E giunge ad affrenar nel'acque amiche,
Sirena il Mar, che seco porta il suono,
Che d'irate procelle il rende inerme.



Agguaglianza d'operationi tra Astrea, e lui.



Vibra il lucido ferro Astrea souente,
 Emoui tu la penna illustre, e degna;
 E quanto la tua man prouida insegna,
 Tanto esegue il suo braccio almo, e possente.

Veggiola hor ben di sangue empio, e nocente,
 Segnar' il suol contro la turba indegna;
 Mentre il tuo chiaro inchiostro il foglio segna
 Contra lo stuol, ch' al torto oprar consente.

Dubbio dunque à ragion fia, ch'io mi renda,
 Chi questa nostra Età regga, e rischiari,
 Tua saggia penna, ò pur sua spada horrenda.

Altro dir non saprei, c'baggi di pari
 Ella ferir con la tua penna apprenda,
 E scriuer tu con la sua spada impari.



Astrea.



CHè costei, cui l'ammirabil testa
 Inghirlandata di pur'or sfauilla?
 Cui ne la man scintilla
 Spada, che solo à Rei splende funesta?
 Che pur s'ammira armata
 Di giusta lance aurata,
 E che al sembiante, al portamento, al zelo,
 Donna non già, ma sembra Dea del Cielo?

Abbellissim' Astrea, tè riconosco,
 A la semplice etade un tempo cara,
 Te cui fugò l'auara
 Mente de l'huom da la Cittade al bosco,
 E poi colma di duolo
 Indiprendesti il uolo.
 E spinta dal furor d'alme crudeli,
 Ten' soruolasti à far più belli i Cieli.

Ma chi tè riconduce, à far beati
 Del'alma Italia i più famosi Regni?
 Auezza al Ciel, non sdegni
 Premier vili sentier, con piè stellati?
 Ah nò; che tè richiama
 La gloriosa fama
 Di quel Marchese, entro 'l cui cor riluce
 Quanti' bebbèr mai gloria, e virtù di luce.



E



*E sì risplender dee chi l'alma Stella,
 Madr' e figlia del sol nel alma hà impressa,
 E lieto sol s'appressa,
 Oue s'apre del Ciel la via più bella.
 Dunque à ragion discendi,
 E seco Astrea risplendi,
 E fate, ambo à beare i Regni intenti,
 D'oro i dì, l'hore d'or, d'oro i momenti.*

*Và pur sicuro, ò Peregrin, bramoso
 Nel mar, che fè immortal morta Sirena:
 Per la sua spiaggia amena
 Volgi, senza timor, piede ozioso.
 Ne l'ammirabil loco
 Monti, e fiumi di foco
 Cupido spia, c'hor là mano rapace,
 Coltorti l'or, non ti torrà la pace*

*Amica à verità Musa mi dice:
 Beato il Regno oue Virtude annida.
 Trionfo adunque grida
 Trionfo ognibor Partenope felice.
 Hanno i pupilli il Padre,
 E le vedoue squadre
 Non fian uiti diserte, horche' lor pondo
 Sostien chi sostener può tutto un Mondo.*





*Degno figlio di Padre, in cui l'honore;
Già rintuzzato rimirò suo strale,
Che gloria poco vale
In chi d'ogn'alta Gloria alma hà maggiore.
Degno Padre di figli,
Che pargoletti Gigli
Opur'Vliui, in fertile Terreno,
Vaghi à veder gli fan Corona al seno.*

*Ma non mi tor da lui Musa guerriera,
Con l'Eroe rimembrar, che Capua vinse.
L'Allor, che'l crin gli cinse,
Mai fia l'asta in mirar fama Cerniera.
Fà pur volar tuo plettro
Per colui, che di scettro
Sublime adoran la sua nobil mano,
Lume superno del gran Cielo Ispano.*

*Ab Dea di che pauenti? a lmar sonante
Fidar non offi mal conteſto Abete?
Hai ragion: Stian quiete
Tue note, e v'mile ammira il Sol feſtante.
Gran luce il guardo abbaglia,
Occhio non è che vaglia
Star'à fronte col Sol: muta ſauella
Souente appar di molto dir più bella.*



Sebeto.



NE la beata riva
Del canoro Sebeto,
Partenope festiua
Aduna al gran Marchesi ,
Non gli Eritrei, nè gl' Indiani arnesi ;
Che ciò più non s'attende
Doue gemma del cor virtù risplende .

Ma quelle spoglie amene,
Ch' à Quirino, à Solone
Sacrar Roma, & Atene,
Fasti, e Trofei più degni
Sono del suo gradir piccioli' segni ;
D'alti fregi immortali
A' pena sono à sì gran merto eguali.

Fuor de l' Antro Cumano,
La fatidica Donna
Porga di propria Mano
Ad Eroè così pio
Quel nobil ramo , che dal cieco oblio
Inuola, e poi n'è scorta,
E fragli stenti alto valor conforta.





*E voi ombre eloquenti,
 Ch' in grembo à la Sirena,
 Snodate i sacri accenti;
 Del Marchesi cantate
 L'Imprese illustri, e le virtù pregiate;
 Voi mantouano Omero
 Panor mita, Pontano, e gran Sincero.*

*Scegliete ò Ninfe i fiori
 Di Pausilippo, e Baie,
 Intrecciate à gli Allori
 I bei groppi adorati,
 E, co i vostri vezzosì agrestì fiati,
 A lui, che pace dona,
 Presentate, cantando, ampia Corona.*

*Ch'io, del silentio preda,
 Odiando le mie rime,
 Riuerisco d'Astrea l'Eroe sublime.*



Astrea in seno d'Andrea.

(C. 1. V. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.)

O Non fuggissi Astrea,
 O se fuggissi in Cielo
 Non andò già, ma ricour offi al seno,
 Che tu le apristi Andrea:
 O ti stimasse il Rè di Creta, d'è vero
 Eaco il più sincero,
 Od il figlio di Maia, d'è Radamanto.
 Crede sotto il tuo manto
 Asilo à le sue leggi, e si fè velo.
 Anzi usbergo di tè. Se ginne altroue,
 Ond'è, c'hor si ritroue
 In tè dirò, ch'ò ver la richiamasti,
 O se spenta ella fù, tu l'auuiastì.

(C. 1. V. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.)

Ala,

Alæ, & Mare stemma Ill. Andreae
Marchesij.



Ipsa ego fama leues pandam super æthera cursus,
Perque solum: longa iam datur ire via.
Præsidis Andrea celebret gens externa laudes,
Marchesia gentis nomen ubique sonet.
Nec satis Andrea hoc vix gloria clauditur orbe,
Est meritis, fateor, terminus ille minor.

Maiores tum suos, tum Latinos,
Grecoſque superavit.



Quamuis extollat præclaris facta triumphis,
Te Domus, & Proauum, tot bene facta iuuant.
Ipse tamen per te radijs sic undique fulges,
Ut magis iam valeas condecorare tuos.
Nam quem virtutum sic cinxit clara corona?
Quis nam sic celsa tendit ad astra via?
Ut tu, qui casto sophia succensus amore,
Lustrasti Phæbi, Iustitiaque Forum.
Namque, ut Aristides iustus, sicque optimus idem est,
Et Curium nobis, Fabritiumque refers.



Ioui æquatus!



Fulminat eloquio *Marchesius*, & iacit ignes
Iuppiter: iste polo præsidet, ille solo:
Iuppiter ignem omnes terret, *Marchesius* alti
 Eloquij contra fulmine cuncta trahit.

Ad Mare!



Quam bene *Marchesi*, Regi dilecte *Philippo*,
 Stemma tuum verè nobile *Pontus* habet.
Fluctifonus nescit retinere, & ad aëthera *Pontus*,
 Ignoras homines ipse fouere malos.

Astræ ab astris reuocata.



Vltima cum terris successit ferrrea proles,
 Secessit probitas, cessit ad astra fides.
 Cessit ad astra fides, comites cessere sorores,
 Pax concors, Pietas candida, purus Amor,
 Aurea nunc redeunt *Sebetho* sacula claro,
 Iustitiae Phæbus, dum nitet, & sophia.
Parthenope radijs splendet *Marchesius*, unus
 Virtutum, ut lustraret lumine cuncta suo.



Florum, & Virtutum Ver.



Qualis odoratis, ubi floribus induit annum;
Vere nouo Zephyrus ægædala vernat humus;
Vernant, frondoso vestiti tegmine Colles,
Alitis, arguto gutture, vernat ager;
Docta Marchesi vernant tibi Pallados artes,
Vernat Honos, vernat Gratia, vernat Amor.

Syren Nato.



TE genui; me Nate regis: sic secula narrent,
Quæ creat hunc melius? quis regat hæc melius?
Sum felix Syren, te nate Præsida felix,
Rex natum Patria destinat esse Patrem.

Andrææ Marchesij docentis Cathedra
assurgit in solium.



Quam bene dicendi Iuris te summa potestas
Excepit solio, qui tria lustra doces;
Scilicet assuetam conscendere pergama mentem,
Conuenit ad solij culmina summa tibi.



Eius

Eius Iura expetit Neapolis.



PAndere te populo vidit cum Iura frequenti
 Parthenope, inuidit Iuribus ipsa tuis.
 Consilij ergo Regum te destinat, ut que
 Dictabas olim, nunc sibi Iura dare.

Protractas in longum lites, consultissi-
 mè dirimit.



SEu populo, ver faciles accommodet aures
 Andreas miseris, seu ferat unus opem :
 Consilio longas properat componere lites,
 Fallacesque noua discutit arte dolos.
 Vnius ab studijs Syren campana renatas,
 Antiquæ cer nit nunc probitatis opem



Iura, & Arma contexit.



Grande tibi nomen *Marchesi*, excelsaque *Auorum*
Stemmata submissis, *Mundus* uterque *rotis*.
Pronus adoranti similis veneratur, & ambit,
*Te*que docente *schalas*, te duce, *bella* sequi.
Fortuna, & supplex *fatum* in tua nomina iurat,
Nomina, *syderibus* grata, *timenda* *Hygi*.
Fortunam virtute vehunt, & amabile *fatum*,
Ite arma, *ite* vacent *Palladis* arte foro?
Iure potes *Bellonam* adiungere *Palladis* arti,
Palladis arte potes *bella* ciere simul.
Qui simul ergo velit coniungere *Iura* *Gradiumque*
Vnius Andrea pendeat arbitrio.

Alludit ad nomen Patris.



Roma tace *Fabij*, totum celebrata per *Orbem*,
Nomina qui *faustos* reddidit *ire* dies.
Iam caderes *Pyrrho* *Fabij* ni prouida *virtus*
Obstet, *victrices* impositura *moras*.
Alter enim *virtute* pari, par nomine dum se
In nato reddit, rem quoque reddit *idem*.



G

Re-

Relatio inter Patrem, & Filium.]



Inter Consultos iuris, quos legibus armat
 Iustitia, armato constitit ore Pater.
 Natura expauit, nec tanta iurgia litis
 Viſta, per horribili conditione tulit.
 Dignam etenim Genitore dedit, te pignore prolem
 Ni sic vicisset, fecerat ille minus.

De Mare, & Alis.



Quid super impositis placidum Mare fluctuat Alis,
 Quas decet aereas corripuisse vias?
 An cum tellurem lustrarit, & æthera factis,
 Fama tuis volucer trans mare tranat aus.
 An quia virtutis, vestrum qui suppetit Axes,
 Dedalus ascendens, & carus inde redit.

Virtutum Mare à Maria.



O Cui Virgineo debentur munere dotes,
 Mires si Patria iam videre Pater,
 A Maria Maria ut current, non flumen honorum,
 Currere virtutum sic mare grande solet.
 Tanta tua est virtus, tantusque honor: ut bene dicam,
 Hos tibi non homines, hanc tibi ferre Deam.

De

De Auita, & propria virtute.

DE genio tam mira tuo celebrarier audis
Vt vincant quamuis non nisi vera fide
Et patrij mores, & auito nomine Virtus
Ne laudes faciunt mentiar ipse tuas.
Laudibus erubeat vultum composito: Virtus
Erubeat solum cui modo tantus eris.

Innumeras lites soluit.



Gordius Andrea nodus tibi fissitur ipse
Quem nec Alexander solueret ense suo.
Fissis implicitu millena à lite reductis,
Millia habent capitum, nullaque finis habet.
Cedat Alexander, nec fallis Numina maior
Ingenio soluis iustior ense feris.

In vndas Andreae Marchesij stemma, litium tempestatem pacantes.



VNdet in assueto Ius non violabile fluctu,
Aulaque commoti litigiosa fori.
Preside Marchesio fortuna nouissima liti
Aduenit, & rixas arte quietat Amor.
Non iam causarum resonat Domus aulica causas,
Hæc populi verbis lex violata strepit.
Sed mare Iustitie placido fert equore fluctus,
Et sine naufragio Iura soluta fluunt.
Scilicet à placidis Andrea Presidis vndis,
Placari didicit mobilis vnda fori.

Spiritus Eliæ duplex.

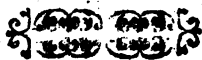


D*Vm videt Eliseus volitare per aera Patrem,
Spiritus inardescens poscit ab axe duplum,
Scilicet infirmas noscens sibi adire labores,
Vires ne ruerent pondere querit opem.
Tu tamen impavidus? quem summa potissima rerum
Aggrauat, atque fori pondera mille premunt:
Munera nempè fori Carmeli è Virgine iactas
Spiritus baud mirum iam tibi duplex adest.*

Emblema Alcionis partus.



S*Iste procelloso rixarum turbine amœnas
Vertere Parthenopes litigiosa cohors.
Præses adest nobis, quo non prudentior alter
Adfuit, iste audax pellat ab Orbe dolos.
Hoc gentilitio Marchesi in stemmate duplex
Admonet, equoreis quæ sedet ala vadis.
Haud secus Alciones refouet dum in litore fœtus
Nulla quatit pelagos aura, nec unda rates.*



An-

Andreas Marchesio principatu se abdicati,
filio addicanti.



Quos tibi fert titulos virtus, qua munera Reges
Respicis, & natum Principis orbe beas.
Nomina magna merces, contentus & illa mereri
Nudus abis, nati gloria sola iuuas.
Nec minor interea priuatos Principe gnato,
Principe tu maior, qui decus omne paris.

Aliud, de eodem.



Nobilitas quum stemma refert it lumine paruo,
Qua virtute oritur clarior illa misat.
Si tamen utrinque emineat, tunc sidera transit
Indigetumque genus, semideumque presit.
Nobilis Andreas maiorum nomina complet,
Quin maiora parit quis Deus iste tibi?

Aliud eidem.



Ipse fugis titulos, titulis sed pignora tollis,
Sic erit, ut titulis pluribus ipse mices.



Idem

Idem, pro eodem.



Cernis ut undis fluis dilatet viscera ripis
 Fons hic, qui nullo tempore sistit aquas?
 Et salit, & fluitat lymphas neque fundere pauit:
 Ast sibi nulla facit nomina magna lacu.
 Conspice tu puros Andrea conspice mores,
 Fundit opes alijs nomina nulla refert.

Idem, de eodem.



Sollatet at solis praefulget imagine nubes;
 Et Patricos vultus dives in Axe gerit
 Prænitet ille polos, terris hæc lumina fundit;
 Ille diem generat, reddit at illa diem.
 Dicitur Andreas nullo cognomine Princeps;
 Dicitur ast natus; sint tibi & ista Patriæ.

Ad eundem, pro eodem.



Hoc virtutis opus, nullos deponere fructus
 Plenior ut socij det sua dona Deus:
 Stringitur in folijs audet, neque tendere ramos,
 Vlmus, ut optato genere vitis hyet:
 Hæc exempla quis ostentat amoribus arbor,
 Hæc eadem Andrea te docet unus amor.

Eid. m



Nudus, inops truncus, iuuenili germine, flores
 Hocalit, hinc frondes, hic sibi poma petit :
 Ille etiam patulis texisset crinibus agros,
 Maluit at nato fundere quicquid habet.
 Hinc disce Andreas melior tu Principe nato,
 Ut melior genitis frondibus arbor erit.

Idem, de eodem



Regalis uno ab litio, si flos dies,
 Dieque ab uno nascitur factum satis;
 Sua videtur gloria parentibus
 Haud impares in nomine enitescere
 Marchessorum, credite, est unum decus
 Titulis parentem vincere; is diues suo
 Honorum in Aula gloriatur nomine,
 Proh qualis est in filios amor patris?
 In se minorem, in prole maximum facit.



In respuendis honoribus Fabium pa-
rentem optimum imitatus, Prin-
cipatum, sibi iure paratum,
filio elargitur.



Andrea quid nulla premunt diademata crines
Parthenope, & frontem laurea nulla subit?
Premia num tanto desunt tibi Principe digna,
Quæ fueras Regum nobilis ante Parens?
Haud desunt. Mores recolens ad natus auitos
Grandia sublimi munera mente fugit.
Cede Pater natis insignia, cede coronas,
Hoc natis maior nomine dum minor es.

Stemma in Templo fuspendum.



Dædalus assumptis subjicit quibus æthera pennis
Templo suspendit debita vota Deo:
Andrea propriæ cunctus Virtutis ab Alis,
Ad Sacra Concilij sceptrâ regenda volas.
Hoc Maria in Templo quid ni suspenderis Alas?
Pennas ille Deo vouit, & ipse Dea.



Alis

Alis.



Marchesi si quando tuas depromere laudes
Mens audet, subito victa satiscit humi :
Nec mirum: illa tuis virtutibus excita quanto
Altiùs assurgit, te altius ala leuat.

Ad Alis.



Dum nimium praeceps alienis euolat alis
Dedolides, tristi cede notauit aquas :
At tu dum proprijs virtutum extolleris alis,
Dulcis ubique tui Stemmatis unda fuit.

Ad Alas .



Sacrum Consilij Solium, quo poscat Ibero,
Ex Rege ad Regem plurima turba preit.
Non ab it ex Vrbe Andreas, & praeuenit omnes
Scilicet hunc Virtus, & vehit Ala duplex.

Ad Mare.



Vre ministrantem te rursus Patria Ciuem
Praesidis ad titulos sortis honore vocat.
Scilicet ingenium rebus grauioribus aptum,
Iustitiaeque tenax sensit in esse tibi.
Nam mare Iustitiae quis transeat equior; undas
Quam tu Iustitiae qui facis esse pares?
Nec mirum, Patrii quod fluctus iuris adaeques,
Nam tibi natium est fluctibus esse parem.

H

Ad

Ad Mare.



Fluctuet excussa ius vix tractabile lite,
 Obijciat scopulos, naufragique minas.
 Non timet Andreas, sed consulis omine faustus,
 Transuolat has syrtes, Iustitiaque mare.
 Vnde bis ornatus, & Præsidis accipit arma,
 Factus onus Patriæ, præsidiumque sua.
 Nec mirum tristem præter volitare Charybdim,
 Quod possit Iuris, Iustitiaque vadum.
 Fluctibus assueta sunt illi Stemmatis ala,
 Quæis mare Iustitia transuolare solet.

Alis:



Si sibi Consilij poscit fastigia Virtus,
 Te merito Andrea gloria tanta decet.
 Mercurij cohtur Virtus sub imagine duplex,
 Te quoque Mercurium Stemmatis Ala facit.

De Mare, et Alis:



Dum mare, dum volucris in Stemmate conspicis Alas,
 Marchesii magnum concipe mente decus.
 Quæ maris vnda sonat, quæque est habitabilis aer,
 Eius in immensum nominis ibit bonæ.

De

De Mare, & Alis:



Virtutes si quando tuas percurrere mens est,
Marchesi, absorbet nos maris unda tui.
At penè absorptos nos subleuat ala fauoris,
Quo tibi promeritos euehis, atque beas.
At quicquid sequimur nec nos deterreat unda,
Quò magis illa premit, nos magis ala leuat.

Ad Alas .



Solis ad aspectum partus Regina volucrum
Sistit adhuc teneros, quos probet esse juos.
Iureque Alumni vos proprijs Marchesius alis,
Virtutum ad radios euebit, atque probat.
Illa reluctantes remouet virtutis amantes,
Iste fouet segnes, & negat esse suos.

De Ala, et Mari.



Latret, & è Caelis iaculetur Syrius ignes,
Ferueat assidua, qui Leo febre calet :
Nil Cancris, nil stella Canis nos torquet, at æflus,
Vt furis, hic gratotempore vernat humus.
Andreas hic est : quid ni queque tempora vernent,
Auras Ala parat, recreat Vnda solum.



De Mare, & Ala.



Magnum Penna virum describit, & vnda disertum,
Magnus, & Andreas, iure disertus eris.
Fallor: maior es, ac inter facundior omnes,
Te manet Vnda duplex, te leuat Ala duplex.

Iustitia tuta in æquis aquis.



Qua tibi gentiles fluitant in Stemmata lymphæ,
Argenteo vise lufibus ire pede.
Vsq; silenti tacito tranquille gurgitis alueo,
Nec ciet has tumidis vlla procella notis.
Talia dum recta tranabit cerula cymba.
Iustitia bis numquam naufraga nabit aquis.

Alis Astræa deducta ab Astris.



ALa dum gemina patrio tibi Stemmata surgunt,
Iustitia nobis præscia signa refert:
Æthæria nam sede redux has inducet alas,
Astræam terris cum rediisse iuuet.
Ius olim haud aurum timeat: Marchesia nullo
Æqua potest auri pondere penna premi.



Af-

Astræa alis dotata nouis.



Illa olim terris fugiens Astræa relictis.
Fertur in æthereos se retulisse choros.
Hic sedes mansura suas hic limina fixit,
Hic profugum pennis exuit illa latus :
Ex templo latè miseras undare per vrbes
Crimina, ubique scelus crescere, ubique dolor:
Seuist in fratrem frater, totumque per orbem
Horruit, armorum ferreus usque rigor.
Præses at hic nobis nouus aurea sæcla reducet,
Dum iura equatis cantibus æqua tonat.
Ergo age linque polum superas age Diua thoreas
Desere, & in nostras disce redire plagas.
Si gemina defunt ala, tibi Præses utrasque,
Stemmatis augurio, quas notat ille dabit.

Ver properauit Iustitiæ.



Cardine quo se se vertit? quo mitior æstat
Auspicio mutat iam meliore vices?
Tempora præproperis currant æstiuæ quadrigis,
Et flagret Icario torridus igne dies:
At sibi temperiẽm Syren prænunciet anni,
Æqua suũs hinc Sol ubi signa subit.

De

De Iustitiæ, & Andreæ Alis.



Praeses Consilij. Andreas si cingeris Alis,
Iustitiam ut teneas, sit volitasse satis.
Iustitia signum Virgo est: iam in Virgine sistis,
Siste, & Iustitiam te reperisse scias.

Ad Alas.



Evoleat ad Cælum, obscuris se condat in antris
Iustitia, Andrea te fugere illa nequit.
Si fugit, insequeris, comes indivisus, & alas
Expensas semper, quo comiteris habes.

De Mare, & Alis.



Ne posthac unquam à Maria Marchessus erres
Deposuit pennas hic ubi Virgo sedet.

De Mare, & Alis.



Facundum te lynpha virum demonstrat at Alas
Andrea fluidis quid modo subdis aquis?
Quæris, ut assurgat quæ nunc facundia reptat,
Alas ut surgat celsior addis aquis.

Iustitia Terras Cœlo prætulit.



Iuris, & aquarum legum Sanctissima Cultor
Argutum sacro dum regis ore forum:
Antiqua statim sedes Astræa renisit,
Sic præ Cœlis, te Praside, terra placet.

Iustitia triumphat.



Exunias alius victo tibi congerat hostes,
Et cupiet valida regna domanda manu;
Opset Olympiaco certamina digna triumpho,
Bellaque sanguineo Marte cruenta gerat.
Bellagerat felix ut vi dominetur in Orbe,
Et premat hostiles sub sua iura manus.
Tu canis Andrea, meliori sorte triumphos,
Nam bene non armis, sed dominare toga.

Alæ, & vndæ cum Mercurio commutate.



Mercurij dum fausta dies fluit, ecce penates
Augusti nostros Præsidis ora beant.
Leta dies è olim prob quam iactantior ibis
Nomine iam tanti clarior ipsa Viri.
Mercurius novus hic est, sit alaria quaris,
En alas, floris flumina, flumen adest.

Alæ

Alis nulla meta.



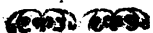
Ad sacra Consilij properas qui culmina gressus
 Comprime vanam alias experiere viam.
 Praeuolat expansis illuc Marchesius alis,
 Plus ultra ulterius quò uolet ala patet.

Alæ ocijus opem ferentes.



PArthenopes Vrbs magna tuum depone timorem
 Consilium populis deferre posse tuis.
 Consilij Praeses Marchesius induit alas,
 Consilij optatam quò cito reddat opem.

In maturitate velox.



Stemmatis, Andreas, quid fers in vertice pennas?
 Non capiti, at lateri debita pluma datur:
 Sed bene stant pennæ: Sacri dum Praeses habetis,
 Consilij firmus corpore, mente uolæs.

Alata Virtus gignit honores.

Sola gradum præstat virtus tibi maxima sacri
 Consilij, Andrea, dum sacra sceptrâ petis.
 Quid ni maiores posthac mercaris honores?
 Te tollit Virtus, & tua pluma leuat.

De

De Alis Præsidi, & animis à Platonē tributis.



Spiritus è Cælo in nostros, ut labitur artus
Non magis huic pennas, quas Plato iunxit habes.
Hinc anima hoc nostro latinæ in corpore torpet,
Nudaque nunc penna præpete reptat humi.
Sed tuus, Andrea, iam animus volat arduus alas,
Quò sublimis adhuc euolet, vnus habes.

De Præsidis, & Dedali Alis.



Credite Phæbeas angusti Præsidis ades
Tantulit huc alas, Dedalus ecce suas.

De Marchesij, & Pegasi Alis.



Tam cordi es Musis proprias ut Pegasus alas
Cesserit, & doctas fons Heliconis aquas.

Vt caput corpori, sic Andreas Consilio præest.



Consilij sedem esse caput non ambigat vllus,
Consilij Andream dum vidit esse caput.

De vndis super Alas.



Qua tibi gentili volitant in Stemmata penna,
 Has super equorei marmoris unda fluit:
Illa quidem nullo tumet ardua flamine plumas,
 Sub se ventorum cum videt ire leues:
 Sic tibi qui primi Praeses fert munera Iuris
 Diues ab equato gurgite fulsit honos.
 Ne tibi ne placeas vincto iam vellere Phasis
 Stemmatis Hesperiam si vehit unda togam.

Aeris, Maris, Terræ diuifum imperium: .



Stemmate quid geminas pingis Marcebfus Alas,
 Cerulea subter quas comitantur aquae?
 An quia diuifum fpectas cum Stemmata regnum,
 Et cupis imperium Stemma notare tuum?
 Stemma regit Pontum, limphis regit aera pennis,
 Et tu per terras regna Togatus habes.



Andreas Marchesius.

*Epigramma prognostica ex singulis
Nominis, & Cognominis
litteris exaggerata.*



A

*A*rdua quod semper spectavit munia celsa,
Andrea heroi nunc obeunda manet.
Amplius honos gentis Marchese gloria rara,
Alme Parthenopes luxque, decusque virum.
Alte subtolles animos dum Candida virtus
Aptum te redit maxima qui facias.
Aonios fontes referet nunc grata Camena
Addenti ad superos mentem, animumque suis.
Ad portum veniet tranquillum salua Carina,
Ad puppim quoties nauita doctus adest.



N

Nobilis effulſit Andrea en quod emper in Orbe,
 Nobilis Vrbs plaudit parthenopea tibi.
 Nil ſed enim patria eſt adeo præclarius alma,
 Noſcere quam Ciues nobilitate frui.
 Nomine cum claro niteat qui clarus in orbe eſt,
 Nomina ſic Andrea lucidiora micant.
 Nomina Marcheſi volitantia cuncta per ora
 Noſcunt, magna, tuo numine poſſe geri.

D

Decidet haud vnquam reſti columeue, piſumue,
 Dum bene Marcheſi iure tuere ſacra.
 Deſcient vani Cultus deſenſor honeſti,
 Deperdit hos fortis iuſtus amandus eques.
 Debita redetur reuerentia legibus almis,
 Ducſor iuſtitia dum choriphaeus adeſt.
 Dignum ſas igitur Marcheſo reddere laudem,
 Dona manent homines, quæ duce tanta Deum.

R

Regia Marcheſi tibi mens eſt tam bene præſtans,
 Regis Celtiberi Munia celfa tui.
 Reſtor iuſtitia ſeruans veſtigia Regum,
 Regiſcum decus hinc rite tuere pius.
 Rorat, & ecce tibi ethereo ſi gratia Cælo
 Roraret poterit gloria magna ſolo.
 Robur id Andrea præſtabunt nomina clara,
 Rara Deum virtus conſina rebus habet.
 Rarus honos proba quam tua facta ſequentur ubique,
 Rurſus te gaudet Præſide Parthenope.

Erue

E

E rue nos tantis erroribus excita longo.
E somno Vrbs orat Parthenopea Deum.
Exposcit modo te in Cæcis erroribus ipsa
At herco veniunt talia dicta polo.
Extant in spiro semper que regia Iura,
Ex his pendentes error habere nequit,
Eximere ut valeas ceco tetramine Classi
Ecce heroem Regis Iura tenere sui.
En tibi Marchesum, iusto quo Preside Callem,
Et potis ad certum rite redire redi.

A

Astra super veheret quo te sapientia magna
Andrea ornauit dotibus ingenium.
At bene cognoscis tu quanto à pluribus aucta,
Ad maiora vocas indita corda magis.
Anne tuum tantum Marchesi queris honorem?
An non, & patria iure tulisse decet.
Addunt qui magnis fauit Rex ciuibus, ultro
Addat duce decus te patria atque sibi,
Augetur pietas, abolentur crimina fæda,
Annos sic valeas viuere Nestoreos.

S

Soli ne sapient homines, sua dona Minerva
Spargit per varios mutua, & inde vices.
Sed tamen is quanto remouet quis diuor ille, ut
Subueniat reliquis utque iuuet patriam.
Suscipies meritos Marchesi laudis honores,
Sacra doces multos dum bene iura viros.
Sic Aquila decus effulges, sic numina celsa
Sunt tibi iustitiæ, sic bene sancta fons.

Mar-

Marchesio.

M

Magnus Alexander totum dum percipit Orbem,
 Mens fuit alta quidem satua at illa tamen.
 Maius Consilium Marchesi in pectore versas.
 Magna volens sequier quo bene quosque iuues.
 Multa sapis, soli aut sapis, hoc agis ut bene præsitis,
 Maxima dum regis iura tuere tui;
 Maior Alexandro es, quod meliora sequaris,
 Maxima in orbe meres premia ab axe feres.



A

Atram mortales cupiunt vitare ruinam,
 Alma salus sit eis optimus ecce cupit:
 Audis (hoc precor unquam quis nisi de Alstonante)
 Andras Marchesus sic colit ipse Deum.
 Affecit virtus illum vehet incluta diuum
 Afficere, & sanctis, quosque cupit placidis.
 Ab ciues ciues olli gratamini ouantes,
 Acceptum merito Præsidis omne decus.
 Arcet triste nefas tetro de pectore cunctis,
 Aggressus regis nomine iura sacra.



Re-

R

Rebus in aduersis mentem seruare decoram,
 Res est non hominum, at verius Aligerum.
 Rarus Marchesus dubius in rebus amator,
 Roboris infracti restitit inde libens
 Regia mens est, quam format prudentia summa,
 Resplendet superis fortis & esse valet.
 Refragus haud munus præstabit Præsidis, ergo,
 Rex ideo hunc talem mandet obire vices.

C

Cælica qui assiduus præstanti in pectore versat,
 Celitus oblatum munus obire valet.
 Celeri haud poterit quam sit pietatis amator,
 Celestis patris qui omnia amore facit.
 Cuncti concordēs olī complandimus ergo,
 Consonat ac ilarum mens bona quoque virum.
 Condecorat patriam Marches gloria morum
 Coustat id eloquio, quam sapido atque sac.

H

Horret ut indignos mores sic crimina feda
 Horret ut immites, sicque colit dociles
 Horret ut ampla bonis non præmia adesse scelestas
 Horret & afficiet non pede supplicio.
 Horret ut in dominos Reges quosque esse superbos,
 Horret & illorum non pia iura coli;
 Horret ut Andreas espertor virtutis honesta,
 Horret ac nitidis non bona cuncta dari:
 Horrens haud horret miseros releuare iacentes,
 Horreat ergo huic quis bonâ nolle Deum?

E

EXcellens cunctis animi virtutibus inter
 Excellentes, & primus honore micat,
 Excellit verè Andreas ut nobilitate,
 Excellit placida sic comitate bonus:
 Excellit donis; sapientia de fontibus haustis,
 Excellit iuris munere rite sacri:
 Excellit miris in Palladis artibus, inde
 Excellit munus Præsidis ac obiens.

S

Sis in amore bonis, sis carus ut esse mereris,
 Sit tua, sit virtus inchyta grata dies,
 Sit tua, sit toti celebris sapientia mundo
 Sint queis illustras Stemmata sat patriam,
 Sic tua queque canant celerrima gesta Camæne,
 Sic tibi in his gratos concilias animos
 Sic tibi, sit magnum conatus pascit honorem
 Sit magnus magnis augibus inde tuis.

I

Inchytus esse potest nullus qui laude carebit,
 Ingenti Andreas en nitet orbe bonis,
 In cunctis optat laudari qui ausibus illum
 Inspiciat, cuius sacra beata vides.
 Inter ut effulget caros imitatus, & ille
 In multis clarius, fulget honore magis.
 Iam tua Parthenope agnosces felicia sacra,
 In tibi spe cuius commoda tanta dari.

V

Viuimus hanc vitam, ut facili doceremus honestis
 Vita etenim segnis nos pude, heu nimium.
 Viuida ut est vitæ multum conditio felix
 Vita tibi Andrea est, laude perenne frui.
 Viue igitur felix. virtus te tollet Olimpo,
 Vnde alij discant viuere more tuo.
 Vexit ut ad summum decus hinc tua te incluta virtus
 Veri sequi cunctos iura fruendo facis.

S

Summum crede nefas spratis virtutibus ima
 Sola sequi Andreas hinc procul illa videt.
 Supremis totam se mens generosa dicabit,
 Solis ut exemplo, quosque trahat superis.
 Soluite vos miseris fluxis, rebusque caducis
 Soluite, libertas vos trahet una polo.
 Sat vos inuitat Marchesi gloria magni;
 Subuenit hic Patriæ, lura beata fouens.



Iurium Cultor, & iniuria-
 rum Vltor.

Vocibus lati populi canoris
 Praesidem summum memorate nostrum;
 Andrea clari super astra nomen
 Tollite cantu.

K

Æqui.

*AEquitas, & ius veniens Olympo
Recreat terras, veluti sub aestu
Imber, & roris pluvia beatos
Ruris honores.*

*Impios longe mora nulla) terra
Finibus trudas procul omne monstrum
Impiorum idem tetricus rebelles
Pellere cures.*

*Temperas ritus, hominumque cultus
Legibus certis, validisque habenas
Vrbium tractas facili arte pacis
Maximus auctor.*

*Es parens Vrbis, viduis maritus,
Pauperis praesens, miseri Patronus,
Prouidus Tutor releuas depressos
Ipse Pupillos.*

*Pacta nam firmas stabilita quondam
Vltor infirmum rapis à superbo
Languidos esca reficis, famemque
Vrbe repellis.*

*Carcerum nigras aperis latebras,
Et vagos seruas bonus inquilinos
Erigis fractos, colis equitatis
AEquus amicos.*

*Iam tibi gentes, Deus, & Philippus
Praebuit Regum Pater, atque auitis
Artibus late, regere, & secundo
Omne Regnum.*

*Es datum Numen Populo Neapolis,
Quem potens hostis manibus superbis
Eximes, semper fruerentur alma us
Pace Nepotes.*

*Numen excelsum colat omnis aetas,
Vlla quod unquam taceat vetustas,
Nominis summi protrahat per omnes
Gloria terras*



Sebethus.

TECTum fronde noua caput
Sebethus placidis sedibus extulit,
primum cupide auribus
Tandem propositum Parthenope Foro.
Hauisit magnanimum diu
Heroem celebrem sanguine regio.
Illustrem ac meritis suis
Scandentem eximijs lucida syderas
Et quæ mania perluit
Vrbis conspiciens talia retulit:
Felicissima Ciuitas,
Plux nobilium splendor, & Vrbium.
Cælo en missus adest tibi
Quem votis toties, quem prece feruida:
Quæsisti pia Præsidentem;
Ad te iam redeunt aurea sacula
Et iam prisca fides, amor
Recti ad te redeunt candida moribus.
Virtuti suus est locus,
Candorque, & Pietas, & Probitas vigens.
Cunctis altior Vrbibus
Sublimi series sydera vertice.
Tanto denique Præsede,

*Nomenque undiuage Tethyos inclytum;
 Ultra liſſora proferes
 Hac ſatus celeri candidit alueo;
 Saltu membra liquentia,
 Spumanteſque ſinus miſcuit aquoris:
 Grato murmure fluctibus,
 Excepere alacrem dulcia cantica
 Nympharum ſalientium
 Antris cæruleis utraque florida;
 Conueſtita nitet ſimul,
 Arridens varijs ripa coloribus.*



Comparatur Soli.

L *Aureatorum decus hic reſulget
 Magnus Andreas, velut inter aſtra
 Phæbus: & ſoluit, velut ille nubes,
 Nubila Iuris.
 Ille fert Orbi radios coruſcos;
 Hic viros ornat rutilis corollis.
 Non habet Phæbus maculas; nec vlla
 Crimina Præſes.
 Ille dat fruges; parit hic honores:
 Ille dat cunctis oculis videre;
 Hic facit cunctis cupidis aperta
 Intima legis.
 Hinc nouus Phæbus gremio quod extat
 Tu nouum terris referens Olympum
 Iure nunc omnes ſuperabis Vrbes
 Parthenopæa.*

Paræ

Parthenopes Syren Præsidi.



Andream, ut vidit Syren, capisse Senatus
 Consilij imprium, exultans latissima dixit:
 Expectata diu salve ter maxime Præses
 Andrea, d' Fabijs equande, altisque Camillis:
 Ecce dies optata meis faustissima votis
 Doctius, aut melius nihil aspicit altus Apollo
 Docta per ora virum memori celebraberis ævo;
 Nam tu iam virtus equari debet Olympo.
 Te laudare decet venerari ad Numinis iussu.
 O mira virtute virum, diuinitus ortum,
 Æuum in perpetuum vivas, & laude perenni.



Syrèn Nato.

TE genui; me Nate regis: sic sacula narrent,
 Quæ creat hunc melius, quis regat hæc melius?
 Sum felix Syren, te Nato Præsidi, felix
 Rex natum Patria destinat esse Patrem.



Iustitia, & Pax.

Tene igitur varios Virtus spectata per usus
 Et duris Regni in rebus mens nescia flecti
 Ad summum tandem, Marcheßi, euexit honorem

(Sie

*(Sic fides, nec sera manent sua premia Ciues;
 En verum sequitur merces condigna laborem)
 Gratuler unde igitur, titulisque insignibus auctum
 Commendem aternis etiam post secula chartis.
 En erit, ut taceam tantum decus, additaque ipsis
 Munera muneribus, cumulumque, & culmen honorum;
 Te Duce pacatum Imperium, motusque quietos
 (Dum Princeps suprema tibi nunc munia confert)
 Ciuilesque iras, sopitaque semina litum,
 Concorde sue animos totas mirabitur Orbis.
 Criminibus tum, si qua latent, purgabitur Aula,
 Et procul hinc alias scelus omne faceffet in oras.
 Tunc etiam si fata volunt, rectumque, piumque
 Induet exploso mite seens Regia Marte.
 Forsque iterum primi adsumet splendoris honorem
 Clarior, & famam terras diffundet in omnes.
 Perge modo, clauumque teneas, puppim ipse gubernas
 Dextri aderunt, Zephyrisque implebunt vela secundis.
 Ne dubita, gratoque dabunt succedere portu
 Cælicole, & fesso facient tandem otia Regno.*



Iustitiæ Propagator, & Propugnator ab incunabulis

M*Vsa cur dormis? reuoca venustum
 Carmen, & totum, fidibus canoris,
 Mulcias Orbem, solitumque rursus
 Accipe plectrum.*

Non-

*Nonne prospectas miseranda magnum
Orbis Heroem? Cape lata cantus,
De Caballinas iterum sacratas
Ebibe lymphas.*

*Cur adhuc nullas memoras serenas
Præsidis laudes? Cane quæso iustam
Illius dextram populum regentem
Parthenopeum.*

*Diua, quæ dextram gladio corusco
Armat, & libra decorat sinistram
Hoc ouans ad nos veniente venis
Sydera liquent.*

*Eius in tantum potuit perita
Mens ut huc Diuam reuocaret aliam
Ante totius fera quam fugarant
Crimina Mundi.*

*Iam tibi felix teneris ab annis
Hæc fuit coniux, generose Præses,
Atque te hæc tandem super alta Cæli
Sidera duces.*

*Ergo quid mirum populum quietum
Si vides gentes sine mente seuæ,
Sique felicitis monumenta pacis
Vndique pendent.*

*Robur Astrea tibi quam dedere
Facta crudelem potis est furorem
Pellere, & gentes potis inter omnes
Spargere pacem.*



80
Andreas Marchesii innumera virtutes.
Ode,



L Vcido doctus veniens ab axe,
Quis micat terris retinens coruscus?
Quis sue percurrit celeri polorum
Mente penates?

Qui sinus vastos pelagi fluentis
Quisque telluris penetrat sub ima,
Mente qui Phoebi simili nitore
Omnia lustrat.

Linceis cernens oculis in æuum
Aspicias prudens, animoque poscis
Sors tibi soli famulatus, atque
Fata secundant.

Et vos cantat tripodis Apollo,
Nectit, & Pindus virides corollas,
Astra quin fulvis radios a cingunt
Tempora fertis.

Iam novos tellus celebrat Catones,
Et novas Musas veneratur Orbis,
Grata fert aucto numero sophorum
Terra cohortem.



Sy-

Syren.



Lux ubi clari nituit corusco
Lumine Andrea procul à fidei
Urbe firenis tenebris fugatis
Nubeque gentis.

Talibus Siren prope lictus, inter
Æquoris fluctus leuiter sonantis
Voce sublimi cecinit beata
Omnia fortis.

O'age auratis per amena collis
Culta pulsatis cytharis sonoro
Gens virum summis meritis micantem
Concine plausu.

Nulla maiorem potuit peractis
Nulla sortiri similem futuris
Sæculis ætas dedit hæc auita
Præmia virtus.

Apta gens caræ retinere sedem
Pacis Andrea minuit furores
Hostium diros repulit tumultos
Clara tropheis.

Gens sciens belli quoties pericla
Poscerent Fortes trepidis procella
Rebus exorta caluit cruore
Hostis in ipso.

Hinc suos clarens numerat Camillos
Cæsares iactat, Marios, minatur
Cædis infausa tumulos ferenti
funere flammæ.

L

Nes.

Crescit Andrea soboles Parentum

Omnia insigni similis decoro

Vna stat lucis facies ubique

Sol ubi fulget.

Parcit infami pia corda tædæ

Cypris in præceptis agere, & pudori

Nil nocet, custos etenim supernus

Fortior Argo est.

Quas rigant plantas latices Maria.

Nesciunt undis veneris Marina

Allui flammæ fugat illa, at ista

Ingerit ignes.

Tale debetur tibi germen inter

Tot feros effus percutis orbis

Ignis aversus fugit à virenti

Virginis horto.

Consilij rebus moderatur insons

Integer, felix, at auum secundis

Nobilis gessis simul, & pudica

Prole coruscans.



Vulturnus, & Sebethus.

F*elix quam leni terram Vulturnus aberrans*

Alluit amnis aqua?

Illæ viros semper genuit, quos Asra timerent

Agmina Marte duces.

Delicijs leges Musas allebat in Vrbe

Mars quoque victus ibi est.

Non tamen hæ Fabium cupientem, Punicus, à quo

Miles inire fugam.

Visus, & ad patrias remeare inglorius aedes

Filius à Fabio:

Est alter docto cuius dependet ab ore

Candida Parthenope;

Consilijs morum, & probritate agnoscitur Vrbi

Ciuiibus estque comis

Non hunc fortuna ludus sed ab Aethere Virgo

Vexit ad haec onera.

Principis, & quem Regna tremunt Campana regentis

Iunxit amicitia.

Non ullis unquam mota turbabitur undis

Plebis hic Oceanus.

De Caelo quem Virgo regit, quem lumine Princeps

Circuit ipse suo.

Immo alis pariter montes volitabit aquarum

De super Aequoreos.

Aemula quin posita currentia lege tenebit

Flumina ne pereant.

Doctrinae dulces alter velut ipse Sebethus

Parthenopaeus aquas

Immitet terrae venis complebit, & omni

Pectora consilio.

Hac olim fecit faciet dum vita superstes:

Astra velut recinunt.

Nec deerant Nati, quoque exoritur ab illis

Marchesia soboles.

Stirpis quae Patrum vestigia nota sequuta

Nomine erit celebris.

Reque Urbem, ciuesque suos defendet ab hoste

Numina nata pates.

Cetera nobilior ventura carmine fama

Posteritate canet.

An-

Andreas Marchesio, Supremo Neapolitani Senatus Præsidi.



ITe procul lites, & inextricabilis ira
 Iurgia, Marchesij dura coequat Amor
 Et licet admisto fraus litigiosa favore
 Obijciat fluctus, naufragijque minas;
 Ille tamen placido sedat conamine motus
 Vndantis populi, Iustitiaeque mare,
 Stemmatis exemplo placidis quod fluctibus undas
 Sic grauis euadit mitior vnda fori,
 Scilicet aequatis Andreas Stemmatis undis
 Se indicat in medijs fluctibus esse parem.
 Indicat, exemploque probat, nam Præsidis usus
 Munere iam lites explicat, & dirimit.
 Et quæ vix poterant iterato iudice solui
 Vnicus ingenio, iudicioque secat.
 Hinc iam turbati quamquam violentia Iuris
 Ambiguis fluitet motibus, ille manet.
 Integer ille manet, neque turbida turbidus audis
 Causarum, causas scire, sed arte cupit.
 Non illum fortuna quatit, nec Iudice sorte,
 Sed cum lege legit, consilioque probat.
 Non populi plausus magni, non aura fauoris
 Commouet in gestu mobilitate virum:
 Nam supra Cælos, quæ sunt sine motibus undæ
 Non possunt auris mobilitatis agi.
 Hinc Andreas undas non excutit aura fauoris
 Aut extra legem fortior eurus agit
 Naturam Cæli capiunt; neque dispare fato

Nam

Nam fortuna eadem sortis utrinque fuit.
 Nam si caruleus fors contigit altior undis,
 His quoque supremi est addita cura Fori.
 Non illas fluctus, non naufraga fata reuoluunt,
 Nescit enim Cælum naufraga fata pati.
 Has non urgenti lis intractabilis aura
 Concutit, aut ullo commouet aula malo.
 Quod si diuinus super illas spiritus undas
 Sponte ferebatur flaminis aura sui.
 Has super assistit, sanctisque, & motibus implet,
 Non dedignantis promptior aura Dei.
 Vnde pijs precibus toties ad Virginis edos
 Aduolat Andreas, inderiusque vouet.
 Motibus insolitis agitur, Cælique propinqui
 Totus amore calet, totus amore fluit.
 Scilicet ætheri motus cælestibus undis
 Conueniunt, Cæli, materiamque decent.
 Quam bene Parthenopes titulos huic Presidis addis,
 Iustitiæque tronum sororis honore refers?
 Ipse potest certis tua iura resolvere dictis,
 Qui toties pergit Virginis ante pedes.
 Nam quis Iustitiæ maculas non vitet ad unguem
 Iustitiæ ad speculum qui toties properat?
 Esto igitur felix, grauidosque subexcita fastus
 Næta Patrem Patriæ, Marchesijque fidem.

Vulturnus.

Vlturne felix inreolubili,
 Felix aquarum diceris impetu,
 Seu quod feraci latiora
 Per Capuæ fluis arua cursu,

Sed

*Sed Laureata nobilium domus,
 Te nigrificantes Cuium imagines,
 Lateque victrices cateruæ, &
 Stemmata condecorant tuorum,
 Te propter alto nescia deprimi
 Erecta collo palma regerminat,
 Quercusque, laurusque, & decora
 Belligera monumenta frontis.
 Huc sæpè Nympha fluminis incola
 Cimba adnatarunt, teque perennibus,
 Miros anhelantem nitores
 Astra super posuere votis.
 Andrea: auito stemmate nobilis,
 Virtute quamuis nobilior tua,
 Adusque formosam dici
 Inuidiam, opprobriumque solis;
 Cum lata poscunt consilij celer,
 Cum mæsta rerum, strenuus ingenij, &
 Immotus, inimicusque semper
 Ipse tibi patiens cura.
 Rerum sub alto pondere rectior,
 Maiorque stabis: perge Promethea,
 Iouemque vinces, si feroces
 Pandis auum, proauumque vultus.
 Si gloriosas nectis origines,
 Centumque retrò per populos redis:
 Ceris parentum, si minacis
 Martis opes, aquila sue iactas:
 Quid plura? verbo cuncta celerrimè
 Fas expediri est, est Fabius pater
 Tugnatus, at si videret
 Sosпита gens Fabiorum, Iberi*

*Te arcana regis; te maris inferi
 Tu Ciuitatem iura recondita,
 Tractare prudentem, ac triumphali
 Astra super volitare curru
 Coniuncta Marti Palladis otia,
 Artesque iustas Imperi, & ingeni,
 Mentemque presagam futuri,
 Et patrios sine labe mores,
 Disseminantem, quæ cadit Hesperus
 Et quæ resurgit; quam bene crederet;
 Hæc fata sunt Marchesorum,
 Tergemino dare iura Mundo.*



*Andree Merchiesij in Virgi-
 nem à Carmine pietas.*

*○ Summa terris quamquam humili Deum
 Enixapartu Virgo, cui comam
 Flammæ coronauere, & albo
 Sidera circumiere gyros;
 Centum beatis luminibus nitens,
 Non obliuioſis nominibus potens,
 Eoque præſertim ſonoro à
 Carmine, quo populi te adorant,
 Vt cumque viles respice gemmea
 Et nube mentes, teque frequentius
 Andreæ in omnes liberali
 Poplite diua dies colentem
 Aspexit hinc vox de tenui ſonat*

For.

Formata nube, & protinus aures
Nexus coronarum, tu que
Pars animæ, tituli que circum,
Et regiarum præmia frontium,
Natique fulgent, quos nouus allicis
Tum lucis ardor, tum fugaci
Sidereus sine voce plausus.
Andrea amicum sideribus caput,
Cælique proles ne popularibus
Curis fatiscas, aulicisque
Artibus, ac studijs premaris,
Ne litterata Palladis ardua
Hinc inde mentem secuta distrahant.
(Inquit Olympi Diua Virgo)
Cura mea est nihil allabores
Inuistata dignus adorea
Disuncta certo fœdere munera
Vnus ligabis: mox patebit
Discolor ingenij venustas.
Musas amabis, Marte sed inclytus
Aulas frequentabis genialibus
Seueriorum, at disciplinis
Erudies ope Iuris aulam,
Verique pugna, & niuei vigili
Proles honesti cernis ut annuit,
Vultuque, cultuque, & fidelis
Irradiat tuos ora candor?
Nati parentem si referant probum,
Formosa merces si minus in caput
Exasperabunt quicquid atra
Nubi feri coquit ira Cæli.
I, viue felix candidioribus

30
Vtere fatis, donec olympicam
Victoriarum diues, arcem
Quadryugo teneas curculi,
Vitaque metam; certior, & tua
Felicitatis degenerem scias
Substare mundum, & possidera
Non iterum peritura dona.
Tanti è sabacis reddere odoribus
Insigne Templum Virginis, & prece
Cuncta imperantem, virginalis
Soluere posse Deum, & ligare.
Dixere: ventos iuter amabiles
Mox dissoluta est candidior niue
Ni sole nubes inde rursus
Cælicolum sonuere plausus
Andrea amicum, & ut supra.

Prob dira census nescia pauperis
Cupido demens ilicet appetis,
Sorbore tellus, quod recandis,
Quodue Thetis fouet unda diues
Tu peruicaces fingis imagines,
Tu corda blandis muneribus capis,
Quæ super astrais pudica
Ponderibus ratio regebat,
Ergo senecta sub miuia coma
Quicquid reseruas pondere non pia
Argentum, & atra lahe corda
Commaculas studiosus auri.
Heu verte mentem, sensaque comprime,
Quo mentis impos quo miser irruis,
Quam triste te dulcis cupido
Insuperabilis urget auri.

96
Vides ut acri lumine præcauet
Hoc clarus Heros dum generosior
Auritus haud gratis videtur
Illecebris resonantis auri.
Non mergit illum naufragium aureum
Tegi nec indi gemmifer alueus
Inflexit horret, quia opimum
Seruitium renitentis Hebri.

O Cui protulit vbera
Virtus, nudaque ventus:
O qua sol habitabiles
Pulera lampade lustrat
Terras maxime iudicum.
Quis te carmine concinat
Dignor? Tu scelerum optimus
Vltor parcus, & abstinent
Auri tu bene clarus
Heres postgenitis premis,
Alto diuitias pede,
Omnem materiem mali
Et quis diuitis Attali
Vnquam conditionibus
Tu recti reuerentiam
Dimouit male linquere?
Ab quam ad iustitiam tibi
Sordet quicquid, & aureus
Fert Pactulus, & Indici
Fluctus gemmiferi lacus.
Te Argentum solida quasit,
Frustra mente potentius
Ictu fulmineo licet

M 2 Haud

92
*Haud te munera subruunt
Quamuis cuncta mouentia.*

S*iste quid sauas furis in ruinas,
Siste quid duro furibunda ferro
Cincta crudelis nimium rigentes
Concipis iras.*

*Parce quid diros annis tumultatus,
Pone feralem truculenta dextram
Vrbis in sauas placida ruinas
Impia pone.*

S*at rigescentes meditata clades,
Sat per immanes inimica cades,
Sat per immites minitans ruiſti
Funeris iras.*

P*raeses en surgit generosus Vrbis,
Qui fugat fraudes placidus dolosas
Prodit, & sauos niuea negantes
Otia pacis.*

*Hunc nimis longo lachrimosa flatu
Hunc ciet siren age dexter adſis,
Perſer in ſedes glacie rigentes
Membra nocentum.*

T*olle bellaces animos ruentum,
Vrbis in rebus trepidis morare,
Neue te noſtro poſitum reſeſſu
Auferat ullus.*

Q*uid ò rubigo nobilia paſcitur,
Quid ò tacentem non animas lyram,
Siniſque inertii pleſtra dextram,
Proò dolor inſolitum ſilere?*

Nunc

*Nunc est canendum seu pede libero,
 Vincitque Pindi nunc sacra culmina,
 Phabique florentis Theatri
 Tempus adest referare limen.*

*En secla' latam Parca sub alite
 Signanda mitis Gniffica Nota
 Ducit, & augustum Trophaeum
 Parthenope reuehit nitenti.*

*Dum surgit alma progenie satus
 Adlectus Vrbi Praeses amabilis,
 Prudensque Iuris temperator,
 Atque fori moderator equus.*

*Illustre lumen gloria Praesidium,
 Insigne germen, qui generosior
 Intorquet equo iure sauis
 Supplicijs procures, & imos.*

*Ergo canorum suscipe barbiton,
 Exerce nervos concipe carmina,
 Aurisque tenta subsilentes,
 Et lituis modulare versus.*



**In Gentilitium Stemma vndas
 praefrens, & alas,**

AKPOΣTIKIZ.



A *cermo maris inter aestuosas
 Neptunum moderarier procellas,*

Du-

*Ducentemque per aquoris profundi
 Regna haud territus impigras Deorum,
 Errantesque suis notas in undis?
 Atqui Dedaleo polum volatu
 Sublimis petit, & remota nostris.
 Muris iam meditatur astra mente
 Astrorum redimitus, ecce ferto
 Regali nitet etheris corona
 Cui non Oceani, solique Regna
 Huic, sed summa placet domus Tonantis.
 En ut remigio velox volucris
 Subnixus sumi diuidet procellas,
 Immotus pelagi, superque Celi
 Vectus fulmina non tenet trisulca,
 Sed summo fruitur serenus orbe.*



**Fama impotens ad Andreæ Mar-
 chesii laudem.**



ET *Fama conticescit?
 Rerumque buccinatrix
 Indiligens quiescit,
 Marchesi honores orbis intuetur,
 Opumque fabricatrix
 Virtus ut ampla detur
 Merces laboris acti,
 Suoque à corde criminis subacti.*

Fama

Fama!



Prob quanta fulget gloria plausibus,
 Fama quadrigis vecta micantibus.
 Cunctas per Vrbes, & per orbis
 Austriadum, terio canenda
 Qua signa ventilat Marti impiger
 Iberus inter spicula, & horridum
 Funus, rebelles qua domando
 Magnanimus miseros fatigat.
 Fama volatum MARCHESSII Decus
 Scandit furentis qua freta Caspij,
 Qua maura syrtis, qua Britannus
 Oceani fera monstra condunt.
 Nulli virorum carbasa Dadali
 Laudis decore per mare pandere
 Paret intentis stagnamenti
 Fas melius sine triste casu est.
 Insanientis pramonet Icarj
 Fatalis error, visque superbia
 Quicunque præcepit captiosa
 Mente volat per inane Calum.
 Volare cunctis altius altius
 Soli beate Marchessio licet
 Potentis adhaerens Philippi,
 Alitis ingenito rigori.
 Fulget volanti ne quis vi ambulet
 Turbo Maria sydus amabile
 Deuota Carmeli propago
 Marchessij litat alma Diua,

*Intaminatis fulget honoribus,
 Stipata virtus clarior ignibus
 Probata flammis, & periculis
 Viuidior medijs in ipsis.*

*Virtus honorum claustra repagulis
 AErata nescit claudere Fortibus,
 Pandit Potentum clara sedes
 Sceptra gerens Dominos tuendo.*

*Quæstor urna tecta sub horrida,
 Minos mouenda legibus imperat,
 Euectus ad munus fidelis,
 Iustitiaeque tenax seueræ.*

*Pallentis vna carceris impium
 Collega damnat turpia crimina
 Delectus insons, diues alti
 Consilij Rhadamantus omnis.*

*Numa decores atra Quiritibus
 Post fata Regis protinus indicat
 Fasces dat ultro, dat secures
 Imperij dat amica summam.*

*Palmas aratro nobilis aggrauat
 Colonus agris spernere promptior,
 Quam velle lauros, & superbas
 Poscere Romulidum curules*

*Mox quæ latebat gloria prodijt
 Virtutis alma proquebobus viros
 Agit triumphales subactis,
 Hostibus agminibus fugandis.*

*Plenus beata Vir sapientia
 Fert grande pondus pondere grandior
 Et nixus Aстре fauore,
 Syderibus potis est præesse*

Non

*Non sic Atlantis robor a prominente
Dorso polorum dum bene Machinam
Sustentat, & Mundi nitentes
Axe facies reuehit rotanti.*

*Auita ut alti vis valet ingens
Tot unde Patrum præmia fortium
Nasci Deorum stirpe mundum est
Flectere perpetuis habenis.*

*Iouis propago nobilis Hercules
Quamuis Nouerca subditus effera
Cunis in ipsis perdit angues
Mox melior subiturus orcum.*

*Siren voluptas orbis amoribus
Addicta pueris gessit, & affluens
Illi patrono poscit annos
Nestoris innumeros beati.*

**In vndas Andræ Marchesij Stemma, li-
tium tempestatem pacantes.**

V*Ndet in assueto Ius non violabile fluctu,
Aulaque commoti litigiosa fori,
Præsida Marchesio fortuna nouissima liti
Aduenit, & rixas arte quietat Amor.
Non iam causarum resonat Domus aulica causas,
Hec Populi verbis lex violata strepit.
Sed mare Iustitiæ placido fert equore fluctus,
Et sine naufragio Iura soluta fluunt.
Scilicet à placidis Andrea Præsidis vndis
Placari didicit mobilis vnda fori.*

Andreas Marchesius.

Anagramma.

Hic damnes fera Iura.



Hic fera damnes iura, qui ferus venis,
 Sed expetitus omnium votis diu
 Te quotquot olim iuribus docti suis
 Campania fouet, quotque Regnorum hoc caput
 Neapolis vasto educat ciues sinu
 Te praesidere rebus, & summis petie
 Praesse consilijs. Patria nullum tenet
 Te prae, & pietate, vel clarum domo
 Resecare doctus litium qui sit moras
 Marchesiorum in stemmate hinc ala volant.

Dominus Andreas Marchesius

Anagramma.

Hic Mare sursum adiens donas.

Creditur attingens rapidis fons aethera lymphis,
 Quae prece, quae votis mens super astra volat.
 Hic Mare sursum adiens donas Andrea pateruum,
 Dum bene nostra tuum munia stemma tegit.
 Stemmatibus in summum fluit unda: quis ergo veretur
 Ne fons in Caelum sis salientis aquae?

An-

128
99

Andreas Marchesius Præses in Sacro Regis Consilio

Anagramma Purum

Es Rhamnusiæ affessor, nocēs, dirigis cor, lance pari.

TRhamnusia es affessor, cui consulis unus
Marchesi ut pœnas præmia rite paret,
Dirigis ad rectum cor quando crimina punis,
Dumque nocēs pœna fontibus, inde iuuas.
Omnia dum tribuis pœnas, vel præmia dignis,
Iustitia peragis singula lance pari.

Dominus Marchesius.

Anagramma

Mirus nam doces ius,

EReptam multo doluit per sæcula lucta
Iustitiam totum non sine Iure solum
Nullus in orbe locus præscriptis legibus: unum
Ius ibi maius erat vis ubi summa foret.
Nil mirum, ò Præses, cunctis si mirus haberis,
Nam Ius arte probas, Ius simul ore doces.



N 2

Do:

 Dominus Andreas Marchesius

Anagramma

En diras hominum curas sedas,

Maxima dicentis crescat facundia magis
Verba velut rapidum flumen ab ore fluant.

Marchesi plus rara tuis stat gratia verbis,

Manat & è labris melleus imber aquæ.

En diras hominum curas tu maxime sedas,

Cordis amaritiem mellea verba leuant.

Dominus Andreas Marchesius

Anagramma

Hanc versas in sidera domum

Angelis euecta choris per inania Mundi
Huc, illuc Virgo iam sua tecta tulit.

Marchesi nunc nixa tuis consistit in Alis,

Hæc lauretane Virginis alta domus.

HANC tamen alta DOMVM VERSAS IN SIDERA: auitis,

Qui ueheris pennis nil nisi summa petis.



An-

101
Andreas Marchesius

Anagramma.

Hac erra nam fidius es

Fixis syderibus decoratur Olympus, & offert
Errantes inter sydera fixa faces.

Nominis apta tui veritas si grammata Praeses,
Non fixum aſt errans tu mihi fidus eris.

HAC ERRA NAM SIDIVS ES hic tibi surgas Olympus
Et Cæum eſſe putes hic ubi Virgo ſedet.

Andreas Marchesius

Anagramma

Huc ades Siren Maris

Huc ades Siren Maris, es vere altera Siren:
Illa trahit cantu, tu rapis eloquio.

Andreas Marchesius

Anagramma

Sacra ſedis munera

Aſtriate ſacrę ditavit munere ſedis,
An ſacra tu ſedis munera Prætor eris?

An:

Andreas Marchesius Sacri Consilij Præses

Anagramma

Is mira, rara sciens, sic Neapolis clarè decus

Andreas Marchesius Neapolitanus

Anagramma

Nonne falis adhuc primus Astree.

Andreas Marchesius Neapolitanus

Anagramma

Sanè mente laudaris carus Hispano

Andreas Marchesius Neapolitanus

Anagramma

In curis halans, tempora sedaris aue

Andreas Marchesius Neapolitanus

Anagramma

En hic sol Præses; nam ad luras

An-

Andreas Marchesius Neapolitanus.

Anagramma

I sudans honesta plane Camerarius

Andreas Marchesius Neapolitanus

Anagramma

I Heros, Numen pande vias sat claras

Andreas Marchesius Neapolitanus

Anagramma

Anne Hermes placidus in suas Rotas?

Andreas Marchesius Neapolitanus.

Anagramma.

Sat nauans præs dare Consilium.

Andreas Marchesius Neapolitanus

Anagramma.

Sirenis partus leo manna huc adeas

An-

Andreas Marchesius Neapolitanus

Anagramma.

Es Ianus, Prætor salve hic mandans.

Andrea Marchese Napolitano

Anagramma

N'è lampa Eschine ad orar nato

Andrea Machese Napolitano

Anagramma

L'orna Medina, perche sà tanto

Andrea Marchese Napolitano

Anagramma

Al nome chiaro penna d'Astrea

Andrea Marchese Napolitano

Anagramma

Hà, & n'orna anco la prima Sede.

Do-

Vaticinium.

AnDrea oCCVrret si PræSIdē, CVrret, & aCiV's
 Per Longa AVgVstV's seCVLA festV's erIt.
 Subducito. MDCXLII.

Vaticinium.

SeXtILI boC nobIs VIrgo naSCetVr, & InDe
 AnDrea AVspICIIS prospera CVncta FLVent.
 Subducito. MDCXLIII.

4. 13. 11. 9. 12. 19. 17 1. 12. 4. 16. 5. 1. 17 11. 4. 16. 3. 8. 5. 17. 9. 19. 17
DOMINVS ANDREAS MARCHESIVS 247

Anagramma Symbolicum

ADEST SACRI CONSILII PRÆSES 247

PArtben opea nouo plaudas iam carmine Syren,
 Iam tibi letitia iam noua causa datur :
 Consilij præstare potes quo consulat Vrbī
 Andreas penna præpete ab axe venit.
 Sublimis Consul proprijs qui vectus ab Alis,
 Sacri Consilij Præses, & auctor Adest.



O

An.

1. 11. 4. 16. 5. 1. 17 11. 1. 16. 3. 8. 5. 17. 9. 19. 17
ANDREAS MARCHESIUS

162

Anagramma Symbolicum

ALIS AC VNDISEMINET

162

L *A*etus in expansis quisquis se sustinet Alis
*N*omine percelebris celsa per astra volat.
*V*ndis qui similis totum protendit in orbem,
*L*audes dum totum circuit vnda solum.
*A*lis, ac *V*ndis Andreas Eminet ergo,
*E*t Cælo, & terris quantus hic unus erit?

4. 13. 11. 9. 12. 19. 17 1. 12. 4. 16. 5. 1. 17 11. 1. 16. 3. 8. 5. 17. 9. 19. 17
DOMINVS ANDREAS MARCHESIUS 247

Anagramma Symbolicum

3. 10. 1. 16. 1. 14. 1. 18. 16. 11. 12. 1. 18. 19. 17 9. 19. 16. 1. 4. 13. 3. 5. 17
CLARA PATRONATVS IVRA DOCES 247

T *E* nostra Andreas dum promissis in urbe docentem
*Q*uas defers Vndas stemmate ab ore fluunt.
*D*ogmata constituis cunctis memoranda patronis,
*C*ompos quisque sui iuris ut esse queat,
*Q*uis fore te nostrum non asserat ergo patronum
*C*lara Patronatus si modo Iura Doces?

4. 13. 11. 9. 12. 19. 17 1. 12. 4. 16. 5. 1. 17 11. 1. 16. 3. 8. 5. 17. 9. 19. 17
DOMINVS ANDREAS MARCHESIUS 247

Anagramma Symbolicum

7. 1. 3. 16. 5. 16. 13. 18. 5. 5. 18. 3. 1. 14. 19. 18 1. 3. 16. 5. 3. 18. 13. 16
SACRAE ROTAE, ET CAPVT AC RECTOR 247

E *X*plicat Andreas alas, accuebit vndas,
*I*psa tamen sistit penna, nec vnda fluit.
*F*ortunata nimis tellus Sebetida Sacra
*E*t Caput, ac Rector dum sedet iste Rota
*V*ndis, ac alis motum si sustulit equa,
*C*ur sacram in libra non dabit esse Rotam?

-An-

1. 12. 4. 16. 5. 1. 17 11. 1. 16. 3. 8. 5. 17. 9. 19. 17
ANDREAS MARCHESIVS

107

162

Anagramma Symbolicum.

9. 19. 17. 18. 9. 18. 9. 1. 2. 5. 1. 17 3. 13. 16. 4. 1.
IVSTITIA BEAS CORDA

162

Sderum iam teneas summis *Astrea* sub *astris*
 Iam lateas; *libra* nil opus orbis habet.
Andrea nostris regnas dum *Præses* in oris
Iustitia lances tu finis ire pares.
 Nam *Pythagorico* uertas si *lemmate* nomen,
Iustitia in terris tū bene *Corda Beas*.

4. 13. 11. 9. 12. 19. 17 1. 12. 4. 16. 5. 1. 17 11. 1. 16. 3. 8. 5. 17. 9. 19. 17
DOMINVS ANDREAS MARCHESIVS

162

Anagramma Symbolicum

5. 12 5. 7. 13 10. 1. 19. 16. 6. 24. 1. 12. 5. 4. 13. 11. 19. 17. 14. 1. 18. 5. 15
EN EGO LAVRETANAE DOMVS PATER

162

Andres ipse loquitur.

L *Auretana* meis subeas iam *sydera* pennis
Pubes auxilijs En Ego presto tuis.
 Iam gaudens iam tuta meis requiesce sub *alis*
Mens mea subsidijs officiosa tuis.
Orphana ne posthac dicaris ab orbe *luuentus*,
 Nunc *Lauretana* sum *Pater ipse Domus*.

EXiguum tuis in laudibus, desuda ingenium
 Sacri Consilij Præses amplissime,
 Magna sunt tuæ virtutis insignia,
 Magnus familiæ splendor tuæ,
 Impar mentio proludet oratio.
 Mirum? dum in tuarum laudum Oceanum
 Facundia lumen intenderet,
 Prorsus exaruit.

Sed gestit, ac stupet animus tuas inter mirabundus virtutes,
 Auspicatum ad fasces sortitus es cognomentum.
 Conspirant mire in te
 Veldoctrinæ, vel probitatis ornamenta.
 Hisce alis ad hoc honorum culmen aduolasti,
 Humana perfectionis modum
 Supergressum te mirantur Ciues
 Volatu quidem arduo;
 Ut qui

Gentilitias alas habes ad fulcimentum
 Has induet Fama
 Tui nominis gloriam propalatura:
 E Permessi iugo tuam ad aulam ameniorem musas
 Proparasse iam video
 Dedignatas Heliconis undas.
 Undas in tuo stemmate nactas dulciores.

Hospes.

Qui ingressurus in sapientie aulam
 Limina obseruando miraris,
 Admirator prius,
 Quæ in marchesi lauream
 Laurea præditis apponuntur.
 Deinde

Glorias triumpho dignas obseruans,
 Non verbis, sed silentio

Sta-

Stupore obnixius obstupeſcito.

*Non vehitur ad triumphū, qui laboris rabies nō contunderit,
Et qui æſtuentes ſudoris fluctus non præterijt, ſed ad gloria*

Liſtus propinaturum hæud ſperet:

ſtat enim corona labore;

*Et labor eo citius conſoreſcens aureas au ſpicatur coronas,
Quo ſudoris pruina ſapius augmentatur.*

Andreæ Marcheſio S.R.C.N. Præſidi.

Cui

*Virtus non minus ad ampliffimos viam gradus,
Quam cæteris os ad commendationes aperuit*

Suorum doſtrina magno

Sua vel maiori, vel certe non minori.

Fabula eſt Dædalum pennis diſcrimina præteruolaſſe:

Sed vera in Marcheſio cum illas induit gloriam inuaſurus,

Ni potius e ſapientum numero

Mercurium alterum libuerit alatum dicere

Gentilitium eius mare nullum minatur caſum

Dum ſocias alas adiunxit;

A quibus ſecunda ſemper aura ventilatur,

Atque aæo mirum non eſt;

Ipſi tamen proſpero curſu ſupremas appuliſſe dignitates.

Si Demotheſenes olim

Ad maris fremitum peroraſſe fertur,

Hunc ſuis in undis ſacundiſſimum prædicabimus.

Palladem ergo Neptuno cæteroquin auerſam,

Nunc primum amicam fluctibus dixerim:

Suus namque Pelagus ingentis animi argumentum;

Splendorum indicat amplitudinem;

Es

*Et ut cuique ratis uberrimus redundaret,
 Marcia fiat noster Heros.*

Nostri vocatus annuit votis,

Piis dum precibus

Illustrissimum Dominum Andream Marchesum,

Cælesti à Consilio

Sacri Consilij præcabamur in Præsidentem,

Vt nobis in Mundi foro foret Patronus.

Qui

Pupillorum tam pie suscipit patrocinium,

Quasi patrem sibi iudicet, non iudicem.

Nec immerito memineis,

Quod orbos ferat in oculis pueros Andreat,

Dum pupilli sunt

Orba simul, & alba Laureti Iuventus.

FINIS

Imprimatur. Greg. Peccerill. Vic. Gen.

D. Io. Dominicus Aulifius Can. Dep.

Reg. fol. 15.

183

9

36

